

Serie **CRITICA**La rivoluzione russa, lo stalinismo,
la critica al "socialismo reale"**Prometeo**

Le purghe staliniane

I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista
della vecchia guardia bolscevica





Supplemento a "Prometeo", giugno 2015

Rivista teorica semestrale del Partito Comunista Internazionalista,
appartenente alla Tendenza Comunista Internazionalista (TCI)
Fondato nel 1946

Direttore responsabile: Fabio Damen

Autorizzazione del Tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960

Redazione e recapito, amministrazione e sede:

via Calvaire, 1 - 20137 Milano

info@leftcom.org - www.leftcom.org/it/about-us

Conto corrente postale n° **0010 2190 1853**

IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**

intestato a: **"Associazione Internazionalista Prometeo"**

fotocopiato in proprio - giugno 2015

studi e ricerche
con gli strumenti della critica marxista

Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Le purghe staliniane

**I processi di Mosca (1936)
e l'eliminazione della vecchia guardia bolscevica**



Edizioni Prometeo

Presentazione collana

Accanto a "Battaglia Comunista", il nostro giornale mensile, e a "Prometeo", la nostra rivista semestrale, si affianca un nuovo strumento di propaganda, diffusione e approfondimento delle analisi critiche e delle posizioni politiche dei comunisti internazionalisti.

I "Quaderni internazionalisti di Prometeo" si propongono di raccogliere e presentare articoli e documentazioni in forma monografica, riguardanti cioè temi di particolare attualità politica e sindacale; ricerche specifiche di storia e testi del movimento proletario rivoluzionario; analisi teoriche dei fenomeni economici e sociali.

Quasi tutto il materiale, già pubblicato in diversi periodi e congiunture, proviene dalle annate di "Battaglia Comunista" e di "Prometeo": entrambe le testate, dal 1945 la prima e addirittura dal 1924 la seconda, hanno instancabilmente condotto le loro battaglie teoriche e politiche in difesa del marxismo e della continuità della Sinistra Comunista Italiana (fondatrice del PCd'Italia nel 1921 a Livorno), analizzando tutte le vicende e confrontandosi con tutte le problematiche che si sono sviluppate, anche tragicamente, in un secolo di lotte di classe tra capitale e lavoro, dalla rivoluzione d'Ottobre in poi.

La validità e la chiarezza dei contenuti, il vigore e la vivacità degli scritti che i "Quaderni internazionalisti di Prometeo" mettono a disposizione dei compagni e dei simpatizzanti per una più attenta ed organica rilettura, costituiranno - ne siamo più che certi - una sorpresa per molti. Ed uno stimolo in più per iniziare a rompere, con le armi della critica, l'assfissante cappa ideologica che il conformismo borghese ha imposto alla "opinione", confusa o addomesticata, delle masse sfruttate ed oppresse in ogni parte del mondo.

L'impegno organizzativo e lo sforzo economico del Partito Comunista Internazionalista per questa iniziativa, come per il miglioramento e l'ampliamento in atto in tutta la sua stampa e propaganda, sono rivolti in questa direzione e si prefiggono questo scopo.

La dinamica stessa degli ultimi accadimenti, e di quelli che seguiranno, ce lo impone in vista della più ampia raccolta e preparazione delle forze di classe e della ricostruzione dell'indispensabile organo politico internazionale per l'emancipazione del proletariato e la vittoria del comunismo.



Sommario

Introduzione:

• La prima "svolta" antistalinista del XX Congresso del partito russo	5
- Canaglie stipendiate	5
- Non ci accomodammo a Stalin ...	6
• Gli anni del terrore controrivoluzionario	6
- Dalla Nep ai Piani quinquennali	6
- L'identificazione Stato-Partito	
e il "socialismo in un solo paese"	7
- L'assassinio di Kirov	8
- L'inizio delle repressioni e del terrore staliniano	8
• I processi di Mosca	9
- I terrore di massa	9
- La vecchia guardia bolscevica alla sbarra	10
- La liquidazione fisica dell'opposizione di sinistra	10
- Una dichiarazione della vedova di Trotsky	11
• Gli sviluppi del terrorismo staliniano contro i comunisti	12
- Zinoviev, Kamenev e Trotsky	12
- Dal caso Kirov a Zinoviev e Kamenev	12
- Le confessioni	13
- Sentenza di morte per Trotsky	13
- Il bolscevico Bucharin	14
- I dissensi di Bucharin con Lenin	14
- ... e con Trotsky	14
- Dalla sinistra alla destra	15
- La rottura con Stalin	15
- La fine di Bucharin	16
- Il processo e la condanna a morte di Bucharin	16
- La strenua difesa di Bucharin	17
- Il principio medievale della confessione	17
- La via stalinista	18
- La lettera testamento di Bucharin	18
- La fede di Bucharin nell'unità del Partito	19
- La sentenza al processo contro Bucharin (<i>stralci</i>)	20
• Le complicità di Togliatti e gli applausi dal PCI	21
- Togliatti al servizio dello stalinismo	21
- Lo "scioglimento" del PC polacco	21
- L'appoggio del PCI ai processi di Mosca	22
- Viscinkij, l'anima nera del terrore stalinista	23
• Le testimonianze di Trotsky	24
- Zinoviev e Kamenev	24
- Perché si sono accusati di delitti che non hanno commesso?	26
Appendice:	29
• Anche Lenin fu assassinato da Stalin?	29
- Operazione Jagoda	29
- I mattatoi di Butovo e Kommunarka	32
• Cronologia del terrore staliniano	32
• Glossario di alcune sigle e termini russi	33



La prima “svolta” antistalinista del XX Congresso del partito russo

Comincia il crollo della mostruosa facciata dell'edificio stalinista

Introduzione

L'importanza, diciamo pure storica, del XX Congresso del Partito Comunista russo (1956) sta nel fatto di rappresentare, dopo un trentennio di politica staliniana, il punto di approdo di questo fenomeno, la conclusione logica di tutte le premesse poste dalla instaurazione del capitalismo di stato sviluppatosi non sulla strada del socialismo, ma su quella del ripristino e rafforzamento del capitalismo.

Quel che è avvenuto, quel che si è detto nelle assise di questo Congresso ha apertamente e definitivamente seppellito il socialismo rivoluzionario per il quale si è battuto il proletariato russo nel 1905 e nel 1917, e con esso il proletariato di tutti i paesi del mondo, solidale nei quadri e nella politica della Terza Internazionale Comunista.

Non ha alcuna importanza, ed è semplice e banale espediente polemico e propagandistico, il fatto che questa disgraziata e spregevole operazione venga condotta ancora sotto il segno del leninismo e apparentemente contro tutto ciò che in tema di economia, di politica e di ideologia era stato esaltato nel nome dello stalinismo. Ed a Krusciov va riconosciuta l'iniziativa di avere ridicolizzato il marxismo rivoluzionario, dopo che altri prima di lui – Stalin in testa – lo avevano scardinato dalle sue naturali fondamenta.

A chi giova, dunque, tanto fracasso? Non certo agli operai; meno ancora gioverà alla loro causa, alla causa del socialismo. Ecco perché c'è da rimanere meravigliati e perplessi di fronte a questa improvvisa pazzia iconoclasta dei nuovi dirigenti russi, non tanto per la sferzata riformista operata sul piano della teoria e che per noi era abbondantemente scontata, quanto per la demolizione radicale e violenta di tutto ciò che porta il nome di Stalin. Una immensa facciata costruita in un trentennio di lotte intestine, di polemiche condotte più con le armi che con le idee, di eliminazioni atroci, individuali e di massa, che hanno portato alla lenta, inesorabile eliminazione anche fisica delle leve rivoluzionarie che operarono nel clima insurrezionale il cui fulcro storico fu la Rivoluzione d'Ottobre.

Ma dietro questa rutilante, paurosa facciata il complesso architettonico di organizzazione economica, di istituti ammini-

strativi, di interessi sociali, di cultura e di vita rimane tale quale si era andato formando nelle cose come nella ideologia e nel costume sotto la pesante, dura, volitiva personalità di Stalin.

Da quando – spenta nel sangue, nelle galere e nei luoghi di deportazione – l'aspra e mortale lotta di tendenza tra rivoluzionari e non rivoluzionari aveva lasciato il passo alla dittatura personale, all'apparato di partito, alla burocrazia di Stato, da allora ha avuto inizio la lotta per il potere condotta con i metodi della giungla. Con la morte di Stalin, il capo tanto amato e venerato ed ora, dagli stessi fedeli, tanto bestemmiato, la lotta per il potere è aperta agli epigoni, ai sottocapi, all'infido esercito del servitorame proprio di tutti i regimi e di tutte le dittature personali. Una lotta che ci concluderò con la definitiva affermazione della nuova classe sorta nel corso della seconda guerra mondiale; per ora siamo sul piano inclinato della democrazia dei generali, di cui Krusciov potrebbe rappresentare l'ultimo diaframma tatticamente necessario, da infrangere alla prossima, immane svolta.

(da *Battaglia Comunista*, 1956)

Canaglie stipendiate

Nel groviglio delle notizie contraddittorie che giungono da ogni parte sulla ormai famigerata “svolta” decisa al XX Congresso del Partito Comunista russo, i più storditi devono essere stati quegli operai “militanti” che con ingenua foga proletaria vedevano nella figura di Stalin il distributore del socialismo a rate, posto sul terreno del ricatto e della prepotenza militaresca contro gli Stati di tipica e vecchia formazione borghese e imperialistica.

Da trent'anni le carte false della controrivoluzione in Russia sono state giocate dalla banda staliniana e dai suoi servi, oggi suoi “accusatori”. Dietro il paravento di un falso socialismo nazionale si sono massacrati gli artefici della Rivoluzione d'Ottobre, soffocate e sviate situazioni di ripresa e di lotta proletaria, si sono falsificati fatti e accadimenti, teorie e programmi in modo subdolo e ignobile, tale da far arrossire le facce di bronzo di tutta la canea degli scriba che da secoli falsificano la storia del mondo capitalista.

Si è avvilito il comunismo, trascinandolo nelle cloache della guerra e della diplomazia borghese. Si sono illuse le masse dei lavoratori anelanti al vero comunismo, deviandole nelle guerre di liberazione e nelle ricostruzioni nazionali, consegnandole con mani e piedi legati all'ignobile sfruttamento del capitalismo e della società borghese.

Era, quello, il comunismo affermato nel 1917 da Lenin e dai suoi compagni di lotta e di partito, comunismo vero e reale, dialetticamente sgorgante dal processo sociale della lotta fra le classi, e posto sul terreno della vera conquista politica del potere da parte della classe proletaria, senza gerarchi, senza generali, senza opulenti, senza miserabili.

Ma il comunismo non fu solo tradito in Russia. Le false carte della controrivoluzione furono messe in gioco nei partiti comunisti occidentali, eliminando i militanti della Sinistra e trasformando i partiti stessi da organi di lotta operaia a succursali propagandistiche di un nazionalismo sfrenato, che contribuì a portare il mondo nella seconda guerra imperialista.

Bande di funzionari prezzolati diressero in Russia e fuori la campagna anticomunista, dietro il mito del socialismo in un solo paese, con grande sollievo del capitalismo che trovò suoi alleati i falsi partiti comunisti nella preparazione della guerra, nel suo sviluppo e nella crisi profonda avutasi dopo il 1945. Falsi partiti comunisti che alla borghesia diedero fiato e mezzi politici per riassetarsi, col concorso di masse operaie che invece avrebbero dovuto insorgere per mettere fine al sistema del mondo capitalista, e non alla sua "democratica" ricostruzione.

Che i funzionari dell'apparato riformistico e parlamentare, specializzati in vie democratico-nazionali al socialismo, fossero consci di tutta la ignobile farsa politica giocata dai burocrati del capitalismo di stato in Russia, è un fatto ormai acquisito. Essi sapevano quello che facevano, sapevano di essere dei falsari politici, e quindi complici da un trentennio della politica cosiddetta staliniana, la quale pretendeva che si potesse parlare di comunismo assassinando i veri militanti comunisti, di sviluppo socialisti accentuando lo sfruttamento del lavoro umano, di pace preparando la guerra alla maniera di qualunque altro Stato imperialista.

Per noi comunisti è chiaro che quello che si sta facendo in Russia non è che un vano tentativo di fronteggiare una grave crisi interna politico-economica, che, se diverge negli aspetti superficiali dalle crisi capitalistiche, ne ha le stesse identiche origini: lo sfruttamento del lavoro altrui.

Occorreva un capro espiatorio, lo "stalinismo", ma gli orrori e gli errori del grande capo indiscusso, di colui che non si sbagliava mai, sono stati sottoscritti, applicati ed elogiati da tutta la gamma di funzionari di Stato e di partito che durante il trentennio, fino ad oggi, hanno solidarizzato con la linea della politica staliniana.

Pseudo rivoluzionari, piccolo borghesi, intellettuali più o meno organici: una accozzaglia di servi del capitale dalla flessibilità mentale e ... renale senza limiti. Con la stessa falsa e ostentata fede con cui fino a ieri si osannava al grande capo, oggi si sputa venalmente sui suoi resti, sulle "sue" colpe. I servi hanno sempre avuto questa grande forza morale.

(da *Battaglia Comunista* – 1956)

Non ci accodammo a Stalin, non ci accodiamo all'antistalinismo. Siamo con il proletariato internazionale per il socialismo

"... Onoriamo i caduti della rivoluzione, le vittime dello stalinismo, nel solo modo degno dei comunisti: levando i pugni contro i nemici borghesi, contro coloro che giubilano alle scariche dei plotoni di Stalin. Onoriamo i nostri caduti, educando le giovani generazioni proletarie agli ideali rivoluzionari, all'odio e al disprezzo per tutto ciò che è cedimento opportunistico.

Ricostruiamo il partito rivoluzionario. Stringiamoci sotto le bandiere della rivoluzione, nel nome di Marx e di Lenin. Lavoriamo per ricostruire la futura Internazionale comunista.

La storia del mondo è arrivata a una svolta decisiva. La lotta gigantesca che si combatterà nel futuro tra proletariato e borghesia, scuoterà la terra, arrosserà il cielo. Ma alla fine il comunismo vincerà. A tale lotta bisogna prepararsi. Già siamo preparati, poiché nell'arsenale di guerra del proletariato l'arma invincibile: il marxismo rivoluzionario.

Viva la rivoluzione proletaria!"

(*Partito Comunista Internazionale* – novembre 1961)

Gli anni del terrore controrivoluzionario

Dalla Nep ai Piani quinquennali

"In Russia, nel 1932, il primo Piano Quinquennale aveva ottenuto un successo completo. Realizzatosi in quattro anni invece che in cinque, esso aveva, nell'industria pesante, sorpassato gli obiettivi stabiliti all'inizio.

Se non si può immaginare una qualsiasi opposizione tra i primi piani concepiti da Lenin nel 1918 e le considerazioni di principio che indussero lo stesso Lenin a operare la ritirata che va sotto il nome di Nep, per contro una opposizione di principio esiste fra i primi piani economici di Lenin, la Nep e i piani quinquennali di Stalin. Sulle tracce di Marx e dei suoi schemi sull'economia capitalista, l'idea di Lenin per l'indispensabile pianificazione dell'economia era imperniata sullo sviluppo dell'industria di consumo alla quale doveva adeguarsi lo sviluppo della industria dei mezzi di produzione.

La stessa Nep si muove su questa considerazione di principio, e nessuna necessità vi sarebbe stata di realizzarla se l'obiettivo fosse stato non quello della elevazione delle condizioni di vita dei lavoratori, ma l'altro – di tipo schiettamente capitalista – di una intensa accumulazione per lo sviluppo dell'industria pesante. Lenin non avrebbe avuto alcun bisogno di fare concessioni ai contadini e alla piccola borghesia – elementi economici e politici non utili ma nocivi alle colossali realizzazioni industriali -, ma queste concessioni egli doveva fare per mantenere l'orientamento dell'economia sovietica sulla linea di un costante miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Stalin rompe con i principi marxisti di Lenin sia sul terreno economico interno in Russia quando istituisce i piani quinquennali i quali non possono raggiungere le vette dell'industrializzazione che grazie a un intensificato sfruttamento dei lavoratori, e sia sul terreno politico con l'espulsione dal Comintern di ogni tendenza che resti sul piano internazionale ed internazionalista e si opponga alla teoria e alla politica nazionale e nazionalista del 'socialismo in un solo paese'.

Il primo Piano Quinquennale conosce un successo totale. Seguendo le orme dei suoi comparati capitalisti di tutti i Paesi, Stalin abborda il secondo Piano Quinquennale (1932-1936) affermando che si tratta ora di realizzare



obiettivi che in realtà saranno del tutto opposti a quelli dichiarati. Fin dalla sua ascesa al potere il capitalismo ha sempre detto che il miglioramento delle condizioni generali di vita dei lavoratori dipende dallo sviluppo dell'economia e che quanto più grande sarà il montante della produzione tanto maggiore sarà la parte riservata ai lavoratori. Quando si prepara il secondo Piano Quinquennale, Stalin dirà la stessa cosa: l'industria pesante è ricostituita, si tratta ora di ricostituire le altre branche dell'economia sovietica e conseguentemente di migliorare il tenore di vita dei lavoratori. È nel corso del secondo Piano Quinquennale che sorge la nuova divinità: Stakhnov; l'essenza del socialismo viene a consistere in una gara al massimo rendimento del lavoro e al contemporaneo rafforzamento delle possibilità economiche e militari dello Stato sovietico, sull'altare del quale ogni rivendicazione salariale deve essere sacrificata"

(da *La tattica del Comintern* – *Prometeo* n. 6, 1947).

Il passo indietro della Nep, la Nuova Politica Economica concepita da Lenin e approvata al IX Congresso del Partito Comunista russo nell'aprile 1920, aveva consentito alla Russia di risalire dall'abisso in cui era precipitata durante la lunga guerra civile, successiva alla rivoluzionaria conquista del potere nelle gloriose giornate dell'Ottobre Rosso 1917. Nel 1926 la produzione industriale era quintuplicata rispetto al 1921; non così però nel settore agricolo, dove la produzione si presentava prevalentemente concentrata (o meglio dispersa) in piccole aziende. Tutte le manovre di concessioni economiche al libero mercato erano state agli inizi garantite dal mantenimento della dittatura del proletariato: la condizione prioritaria era che i rapporti di forza a livello soprattutto internazionale non si modificassero a vantaggio della reazione borghese. La NEP, quindi, era stata portata avanti come un momento tattico, un periodo di attesa per riprendere la marcia della rivoluzione mondiale e quindi della costruzione del socialismo. Ma alla fine, e nonostante alcuni risultati positivi, la stessa NEP si era trasformata in un nuovo indirizzo socio-economico e politico diametralmente diverso. Diverso e soprattutto opposto a quello verso il socialismo, a cui era teso – pur nella sua complessità e immaturità – lo sforzo della politica rivoluzionaria espressa da Lenin e dal partito bolscevico.

E con le decisioni dei piani quinquennali – a partire dal 1929, data di approvazione del primo Piano – il principio dello sfruttamento economico capitalista veniva reintrodotta in Russia. La forma statale della proprietà e la gestione totalitaria dovranno unicamente assicurare una costante accumulazione di capitali, soprattutto nella industria pesante.

Alla data del 1926, inoltre, si poteva considerare compiuta la cosiddetta "bolscevizzazione" introdotta dal V Congresso Mondiale del 1924 e che aveva portato ad una radicale modifica dei quadri dirigenti dei partiti

comunisti, ovunque sostituiti dagli esponenti di correnti e tendenze più ossequianti ai dettati di Mosca. Il risultato era stato quello di un completo asservimento del Comintern agli interessi dello Stato russo.

Quando nel 1927 un'altra crisi economica si abbatté sulla Russia, il quadro politico si presentava – secondo la versione ufficiale staliniana – ancora diviso in un centro, con i "continuatori" di Lenin; una destra e una sinistra, comprendenti – così dichiarava Stalin – "gli agenti prezzolati dalle potenze straniere per fomentare la lotta contro lo sviluppo socialista della Russia". In realtà, Stalin si appoggiò di volta in volta ai programmi sostenuti sia dagli esponenti etichettati come destra e sia da quelli definiti di sinistra. Alla fine questi raggruppamenti si troveranno uniti nella lotta alla controrivoluzione stalinista, alla sopraffazione dell'apparato di Stato su ciò che ancora restava del glorioso partito bolscevico.

L'identificazione Stato-Partito e il "socialismo in un solo paese"

Anche se i primi anni Trenta in Russia potevano quasi essere paragonati ad un periodo politico semi-liberale, tenendo conto di ciò che di lì a poco si sarebbe scatenato nel paese, tuttavia non erano mancate repressioni violente e intense contro i kulaki ribelli (i contadini indipendenti e benestanti). Già erano apparsi i primi decreti che ritenevano collettivamente responsabile tutta una famiglia per il tradimento commesso da uno dei suoi membri quando questi non veniva immediatamente denunciato. Tutto ciò mentre, quasi paradossalmente, Stalin lanciava un'altra delle sue campagne antiburocratiche e nello stesso tempo, al XVII Congresso del partito russo, non solo si registrava ma si rafforzava il massimo livello di burocratizzazione della vita politica e statale.

Era ormai edificata e codificata la totale identificazione fra Partito e Stato con la estensione degli apparati politici nella amministrazione pubblica. Contemporaneamente, i rapporti interni nel partito attraversavano una pausa di apparente "unanimità" attorno al culto esaltante di Stalin. Al XVII Congresso, il discorso di Stalin sul secondo Piano Quinquennale fu accolto e accettato come documento ufficiale e "legge di partito". Tutti osannavano al genio Stalin, compresi gli esponenti della vecchia opposizione, da Zinoviev a Bucharin e a Preobrazenshji, da Rikov a Kamenev.

Il XV Congresso del partito (dicembre 1927) aveva già introdotta la nuova, e degenerante, teoria del "socialismo in un solo paese", e quindi la incompatibilità fra l'appartenenza al partito e all'Internazionale e la mancata accettazione di quella tesi. Intanto, la industrializzazione e la collettivizzazione forzata dell'agricoltura, con la soppressione dei Kulak, avevano coinvolto e confuso le tre tendenze, le "Frazioni" di destra, centro e sinistra. In esse, e in realtà, operavano non rivalità personali,

ma concrete antitesi di classe, scontri legati ai rapporti di produzione dominanti.

Agli inizi del 1933, quando si andava delineando un negativo bilancio della svolta che Stalin aveva operato nella lotta contro la destra, i ritmi della industrializzazione forzata furono ufficialmente allentati. Gli aumenti della produzione vennero preventivati in un primo tempo al 16,5 per cento (nel '33 l'aumento reale fu del 5 per cento) e poi al 13-14 per cento, ricercando un maggior equilibrio e controllo dei vari settori. Restava sempre disastrosa la situazione nelle campagne dove i kolchoz non rispettavano le consegne di grano allo Stato, e Stalin invitava il partito a prenderne la direzione economica e amministrativa, contro ogni "spontaneismo autonomo".

Tra anni prima, nella primavera del 1930, Stalin aveva ordinato una limitata amnistia per i kulak ribelli; ora, lo stesso Stalin invocava i metodi "leninisti" della costrizione contro i kulak, o meglio contro l'ideologia dei kulak, accusati di comportamenti antisovietici e antipartito. Nelle campagne, le "sezioni politiche" – a nome del partito e dello Stato – dirigevano e controllavano ogni attività, specie nelle regioni cerealicole, e reprimevano direttamente ogni resistenza espellendo dal partito oppositori e "deviazionisti". Questo era – si diceva – un necessario inasprimento della lotta di classe; il potere dello Stato doveva subire un "rafforzamento massimo" per favorire la sua estinzione. Concretamente, si trattava di una lotta per la appropriazione del capitale agrario che si accumulava nelle mani dei kulak anche come eccedenza di scorte. I veri nemici diventavano quindi coloro che – nel partito stesso – ancora credevano nella estinzione della lotta di classe e nell'indebolimento dello Stato, quale percorso necessario verso il comunismo.

Bucharin, criticando le sue precedenti posizioni, cioè quelle della destra, celebrava ora il "rinnovamento della composizione organica del capitale in Russia" e auspicava "nuovi legami economici" fra città e campagna. Suggeriva perciò l'introduzione dello stimolo di un interesse diretto attraverso il commercio sovietico, attraverso il mercato. (Comitato Centrale del gennaio 1933).

Concretamente, però, il processo di accumulazione del capitale veniva esasperato ai danni del livello di vita delle masse operaie e contadine. Ciò richiedeva l'instaurazione di un regime sociale e politico rigidamente repressivo, sempre più burocratico e poliziesco, con la eliminazione di ogni possibilità di opposizione.

L'assassinio di Kirov

Il 1 dicembre 1934 viene assassinato Sergei Kirov. A sparargli, nel corridoio degli uffici di Leningrado, è un giovane comunista.

Kirov militava nel partito bolscevico fin dal 1904. Combatté nel Caucaso la reazione dei bianchi nel periodo successivo la Rivoluzione d'Ottobre; dopo esser stato membro del Comitato Centrale del Partito, fu dal 1926 segretario del Governo di Leningrado, sedendo anche al Politbjuro e all'Orgbjuro. Kirov era una figura relativamen-

te indipendente e molto popolare; al XVII Congresso del Partito, quale portavoce dei moderati, era stato accolto con "particolare e straordinario entusiasmo".

Il comportamento ambiguo della polizia politica (NKVD) di Leningrado, la scomparsa fisica di ogni testimone, e le contraddittorie versioni del delitto, fecero subito sospettare che l'ordine dell'assassinio fosse stato emanato da Stalin. Nel maggio del 1990, la rivista russa "Argomenti e fatti" ha pubblicato i risultati di una indagine, condotta da una commissione d'inchiesta nominata nel 1960, sull'omicidio Kirov. Ecco la nuova e agghiacciante versione ufficiale: "Durante i lavori del XVII Congresso del Partito comunista, nonostante le ovazioni che furono tributate a Stalin, nell'appartamento di Ordzhonikidze si tenne una riunione segreta di alcuni delegati che ritenevano indispensabile l'allontanamento di Stalin dal posto di segretario generale e proposero a Kirov di prenderne il posto. Ma lui rifiutò. Venuto a conoscenza del complotto, Stalin convocò urgentemente Kirov il quale gli spiegò che egli stesso era responsabile di quanto stava accadendo.

Nella votazione congressuale a scrutinio segreto, 292 delegati cancellarono il nome di Stalin, ma questi ordinò di bruciare 289 schede, cosicché i documenti ufficiali davano atto di 3 sole cancellature. In seguito, la stragrande maggioranza dei delegati a quel Congresso furono eliminati e dei 63 membri della Commissione elettorale, 60 furono uccisi. Lo stesso Kirov aveva piena coscienza della sorte che lo aspettava e spesso si confidava con parenti e amici dicendo che la sua testa era già sul patibolo.

L'assassino 'ufficiale' di Kirov, il giovane Nikolaev, era stato fermato ben tre volte dalle guardie del corpo del dirigente, che lo trovarono in possesso di un revolver e di una mappa dettagliata del palazzo 'Smolnyj'. Ma ogni volta era stato rilasciato dai funzionari della polizia politica. E al primo dicembre del 1934, giorno dell'assassinio, qualcuno lo avvertì che Kirov si stava recando al Palazzo per raccogliere alcune carte. Durante l'interrogatorio, al cospetto di Stalin, Nikolaev dichiarò che i funzionari della direzione politica di Stato (la GPU) lo stavano spingendo da quattro mesi a compiere quell'omicidio che, dicevano, era necessario per il Partito e per lo Stato.

Inoltre, quando la guardia del corpo di Kirov, Borisov, corse ad avvertire il leader bolscevico del pericolo mortale, fu ucciso dai collaboratori del GPU sul camion che avrebbe dovuto portarlo a un interrogatorio chiesto da Stalin.

Durante un interrogatorio della Commissione d'Inchiesta, il killer di Kirov rivelò di aver accettato di deporre contro Trotsky e Zinoviev dopo la promessa di aver salva la vita. Quando la Corte lo condannò alla pena capitale, Nikolaev gridò: - Mi hanno ingannato! -".

L'inizio delle repressioni e del terrore staliniano

Stalin guidò personalmente l'inchiesta assieme a Molotov, Voroshilov e Zdanov. Il risultato fu la scomparsa di ogni prova materiale del crimine (anche se l'esecutore era stato arrestato) e le indagini vennero indirizzate verso gli ex oppositori politici dello stesso Stalin. Il 28-29 dicembre



1934 si svolse il processo contro l'attentatore di Kirov e i suoi pretesi complici. Le condanne a morte furono tredici e tra i fucilati vi erano dirigenti di primo piano del partito a Leningrado. Il pretesto ufficiale per l'inizio delle "grandi purghe" era stato abilmente creato.

La sotterranea lotta politica condotta da Stalin contro le proprie opposizioni riesplodeva apertamente secondo i metodi della persecuzione e dell'assassinio politico: priorità alle accuse di terrorismo, immediata esecuzione delle condanne a morte, inchieste esaurite in un massimo di dieci giorni, processi senza difensori e a porte chiuse con capi di imputazione spesso sconosciuti.

La legalità del "socialismo in un solo paese" trionfava in ogni angolo della Russia.

Centinaia di sospetti terroristi e di "oppositori" rinchiusi nelle carceri di Mosca, Leningrado e Kiev, furono immediatamente fucilati. Si scatenò una ondata massiccia di arresti con la scoperta di numerosi rei confessi che, senza alcuna prova plausibile, vennero fucilati. E cominciarono gli arresti eccellenti: Zinoviev e Kamenev fra i primi.

Grigorij Zinoviev era stato, dopo l'Ottobre, capo del Consiglio degli operai, contadini e soldati; fu poi presidente del Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista. Stalin lo espulse due volte dal partito per le sue simpatie verso Trotsky, accusandolo infine di attività terroristica.

Lev Kamenev fu presidente del Comitato Centrale esecutivo dei Soviet. Venne anche lui radiato dal partito nel novembre 1927 per la sua opposizione a Stalin, fu riammesso nel giugno del 1928, quindi di nuovo accusato di deviazionismo e tradimento. Riespulso, sempre con Zinoviev, nell'ottobre 1932, sarà riammesso nel Partito alla vigilia del XVII Congresso (gennaio 1934).

Entrambi furono arrestati, dopo l'assassinio di Kirov, sulla base di rapporti di polizia scritti di proprio pugno da Stalin, mentre si scatenava una furibonda campagna di stampa contro i "cani fascisti furiosi".



I processi di Mosca

Giudicati "responsabili morali" del delitto Kirov in un primo processo del 16-18 gennaio 1935, Zinoviev e Kamenev furono rispettivamente condannati a 10 e 15 anni di prigionia (poi, anche per Kamenev, portati a 10).

Nella primavera del 1935 una cinquantina di componenti la guardia del corpo di Stalin fu processata: due fucilati e gli altri condannati ai lavori forzati.

Tra il 19 e il 24 agosto del 1938, Zinoviev e Kamenev sono nuovamente processati assieme ad altri 14 dirigenti, con l'accusa di aver costituito "un centro trozkista di spionaggio e sabotaggio". Tutti furono condannati a morte e fucilati.

L'organizzatore del processo e capo della GPU, Pagoda, viene di lì a pochi mesi arrestato a sua volta con l'accusa di essere "in ritardo di quattro anni nella lotta contro il blocco trotskysta-zinovievista". Sarà sostituito, il 27 settembre, da Nikolaj Jegov (Jezov) che intensifica la violenta e sanguinosa repressione. Alla fine del 1938, anche Jezov fu allontanato dal Commissariato degli Interni; arrestato, accusato di "eccessi" e fucilato con altri inquisitori e capi della polizia divenuti ingombranti.

Il 23 gennaio 1937 inizia il processo contro 17 dirigenti comunisti, tra cui Radek, Pjatakov e Sokolnikov: tredici di essi vengono condannati a morte il 30 gennaio e gli altri deportati e poi eliminati. Il 18 febbraio muore misteriosamente (suicidio?) il vecchio rivoluzionario georgiano Sergej Orgonikidze.

Il 12 giugno 1937 Stalin annuncia la fucilazione del maresciallo Mikhail Tukhacevski, capo di stato maggiore dell'esercito sovietico, assieme a un gruppo di sette generali e ufficiali superiori, definiti "traditori, spie e agenti di Hitler". Il generale Gamarnik si suicidò prima dell'arresto, mentre due dei quattro marescialli che firmarono il verdetto furono a loro volta soppressi poco tempo dopo sotto l'accusa di alto tradimento.

Dal 2 al 13 marzo si consuma il processo contro Bucharin, Rikov, Rakovski e altri diciotto imputati. Le condanne a morte furono diciotto.

Il terrore di massa

Mentre infuriava la guerra civile in Spagna (1937), l'URSS veniva ufficialmente proclamata da Stalin "il Paese del socialismo". Le repressioni politiche, le decimazioni e il terrore di massa dilagavano ovunque; i crimini denunciati non erano più e solo di natura "controrivoluzionaria" ma anti-patriottica: organizzazione di sabotaggi, esplosioni di fabbriche, incendi di miniere e aziende agricole, incidenti ferroviari, ecc.

Nessun settore, nessun apparato – politico, statale, economico, militare, amministrativo – fu risparmiato.

Con la parola d'ordine della "vigilanza" l'epurazione nel partito colpiva ogni tendenza e i possibili "rigurgiti della deviazione di destra", dando il via alla caccia al "trotskista", ovvero ad ogni vecchio simpatizzante delle varie oppo-

sizioni. Tutti erano colpevoli, compresi i familiari degli accusati; tutti erano costretti a confessare nel corso di "assemblee pubbliche di denuncia" e raramente "perdonati". La polizia del NKVD fu ufficialmente autorizzata a far uso delle torture.

"C'erano giorni – scrive lo storico russo Roy Medvenev – in cui a Mosca più di mille persone venivano fucilate".

I comitati regionali del partito furono eliminati; i segretari delle direzioni regionali e i loro collaboratori arrestati e in buona parte fucilati; interi comitati di partito e gli esecutivi dei Soviet scomparvero. Vennero inoltre sopresse l'associazione dei vecchi bolscevichi e quella degli ex prigionieri politici. In tre anni di terrore e di esecuzioni di massa gli arresti furono di circa 8 milioni di persone; di queste, un milione furono fucilate e due milioni morirono in seguito ai maltrattamenti subiti.

Gli "ospiti" delle prigioni e dei campi di concentramento (nelle zone più lontane e desolate della Russia) raggiunsero – dai 30.000 del 1928 – la cifra di 5 milioni nel 1933-1935 e di 9 milioni nel 1939. Una famiglia di russi su due era colpita dalle persecuzioni.

Gli iscritti al partito subirono verifiche e controlli minuziosi; il cambio delle tessere portò ad ulteriori epurazioni per almeno un milione di aderenti al partito, tutti arrestati e più di 600.000 giustiziati.

L'esercito russo fu letteralmente decapitato: "scomparvero" in media i tre quarti dei comandanti di armata, di corpo di armata, di divisione, di brigata, di reggimento, primi e secondi ammiragli, commissari e ufficiali.

Dopo gli stermini di massa, la fisionomia generazionale (e politica) del Partito era completamente mutata. Al XVIII Congresso del Partito (1939) fu reso noto che il 65 per cento degli alti quadri direttivi del Partito aveva in media meno di 35 anni e il 27 per cento era fra i 35 e i 40 anni.

"I sabotatori – come dirà lo stalinista Zdanov – soffocavano i giovani". E sul sangue dei vecchi bolscevichi erano sorte nuove promozioni e interessate carriere.

La vecchia guardia bolscevica alla sbarra

A Mosca, dal 19 al 23 agosto del 1935, si svolse il secondo processo contro Zinoviev, Kamenev e altri 14 imputati. Pubblico accusatore e triste figura di allucinanti sedute fu l'ex menscevico Viscinskij. Accusati di cospirazione e complotto controrivoluzionario, tutti ammisero – imboccati dallo stesso Viscinskij e alla presenza della stampa straniera – di essere colpevoli di "tradimento, perfidia, doppiezza".

Le autodenunce e le confessioni venivano imposte con torture fisiche e morali d'ogni genere, riducendo gli accusati in uno stato di totale e tragica impotenza.

In pochi anni, tutta la vecchia direzione bolscevica, tutti gli uomini del Politburo di Lenin furono eliminati, fucilati, costretti al suicidio o misteriosamente scomparsi.

Quasi tutti i componenti dell'ultimo Comitato Centrale, i delegati del XVII Congresso e i componenti la Commissione di Controllo del Partito morirono nelle repressioni. Lo stesso avvenne negli organi giudiziari e nella polizia

con numerosi "suicidi" nella stessa NKVD: Tutti i capi del Komsomol e la direzione dell'organizzazione giovanile furono eliminati.

Fra gli intellettuali, oltre 600 scrittori vennero arrestati, assieme a migliaia di pedagoghi, storici, filosofi, economisti, scienziati (specie biologi e agronomi).

La guerra civile in Spagna fu per lo stalinismo l'occasione per un altro sterminio di "controrivoluzionari" trotskysti, bordighista, anarchici, libertari.

E al loro ritorno, anche molti reduci russi dalla Spagna vennero arrestati: fra di loro il conquistatore del Palazzo d'Inverno nell'Ottobre 1917, Antonov Ovseenko. Imprigionato e torturato, Ovseenko si rifiutò di firmare qualsiasi confessione e di denunciare presunti complici. Prima di venire prelevato per essere portato davanti al plotone di esecuzione, distribuì i suoi abiti ai compagni di cella e, semivestito, disse:

"Chiedo a chi vivrà fino alla libertà di raccontare che Antonov Ovseenko era un bolscevico e tale è rimasto fino all'ultimo giorno".

La liquidazione fisica dell'opposizione di sinistra

"Alla fine del 1937 quasi tutti gli ex oppositori erano stati arrestati, quali che fossero le loro opinioni a quel tempo. Il destino di V. A. Antonov Ovseenko è tipico nel suo genere.

Già membro del Comitato militare rivoluzionario, era stato arrestato dal governo provvisorio e quindi aveva guidato l'attacco al Palazzo d'Inverno. Più tardi, questo leggendario eroe della Rivoluzione d'Ottobre comandò armate e interi fronti nel corso della guerra civile. Nel 1923-27 aveva fatto parte dell'opposizione trozkista, ma poi ruppe completamente con Trotsky. Aveva di nuovo ricevuto incarichi politici e militari, facendo del suo meglio in Spagna nel 1936-37.

Nell'agosto del 1937 venne richiamato a Mosca e per un mese fu tenuto senza lavoro. Nel settembre, Stalin lo chiamò al Cremlino per discutere sulla situazione spagnola. Poi, fu nominato Commissario alla Giustizia della RSFSR, e qui fu incaricato di migliorare l'applicazione delle leggi. Ma poche settimane dopo venne improvvisamente arrestato e quasi subito fucilato.

Un destino simile toccò al rivoluzionario E. Esba, che aveva attivamente preso parte alla Rivoluzione e alla guerra civile nel Caucaso, guidando l'insurrezione di Abchazia nel 1921. Nel 1926 si legò all'opposizione trozkista ma quasi subito l'abbandonò, e avendo ammesso i propri errori fu reintegrato nel partito. Più tardi, in posti di alta responsabilità presso il commissariato al Commercio Estero e in quello dell'Industria Pesante, rese grandi servizi al partito. Ma nel 1937 Esba fu arrestato sotto l'accusa di attività trozkista e morì.

Identica sorte per il critico letterario A. G. Voronkskij. Già leninista di vecchia data, egli si legò all'opposizione trozkista dal 1925 al '28, ma poi ruppe con questo gruppo.



G. F. Fedorov, l'uomo che poteva vantare la tessera n. 1 del partito a Leningrado, ebbe un destino analogo. Membro autentico della classe operaia, era stato eletto al Comitato Centrale nella Conferenza dell'Aprile 1917, aveva preso parte attiva all'insurrezione d'Ottobre e, infine, verso la metà degli Anni Trenta, era stato nominato direttore dell'Ufficio cartografico sovietico. Nel 1937 le "Izvestija" dedicarono un lungo articolo a Fedorov, scordando di dire che era stato fucilato pochi mesi prima.

La NKVD si accanì anche contro gli ex membri dei primi e più piccoli gruppi di opposizione, come per esempio quello dei Centralisti democratici del 1920-21. N. Osinskij, direttore dell'Amministrazione statistica centrale, J. Stukov e I. K. Daskovskij furono tra gli ex aderenti di questo gruppo arrestati nel 1937. L'Opposizione Operaia del 1920-22 fornì anch'essa il suo contributo di vittime, inclusi E. Ignatov, A. G. Sljapnikov e A. S. Kiselev. Kiselev era stato membro del partito dal 1898; dal 1924 al 1938 era stato segretario del Comitato Esecutivo centrale. Ma ciò non valse la breve appartenenza alla Opposizione Operaia dell'inizio degli anni Venti; fu arrestato e fucilato. Lo stesso fatale destino doveva interrompere la vita di N. A. Kubiak, segretario del Comitato Centrale del partito, commissario dell'Agricoltura e dirigente di altri importanti organi di governo. Vennero uccisi anche molti appartenenti al cosiddetto 'gruppo Syrtosov-Lominadze'.

Nelle varie Repubbliche sovietiche ci furono repressioni di massa di membri del partito accusati di 'deviazione nazionalista', come per esempio il georgiano Budu Mdivani. Molte migliaia di membri del partito, che pur avevano da tempo cessato ogni attività d'opposizione, furono improvvisamente arrestati e uccisi. C'è ancora da aggiungere che nello stesso periodo in cui la NKVD arrestava e fucilava gli ex membri dei gruppi di opposizione all'interno del partito bolscevico, lo stesso destino toccava ai vecchi membri dei defunti partiti rivali, socialrivoluzionari, menscevichi, bundisti, anarchici e Cadetti, che avevano scelto di abbandonare i loro partiti e di vivere in Unione Sovietica e che adesso venivano puniti per tale scelta.

Questi vecchi oppositori del partito bolscevico avevano varie biografie. Alcuni, arrestati durante la guerra civile e poi rilasciati, avevano completamente abbandonato ogni attività politica – come per esempio B. Kamkov, A. Gots e A. M. Spiridonova. Molti avevano rotto coi loro partiti durante la guerra civile per battersi al fianco dei bolscevichi, e alcuni di questi, di conseguenza, avevano ricoperto importanti incarichi nello Stato sovietico e nel partito bolscevico.

Molti altri, meno noti e politicamente meno importanti, lavoravano negli organismi del governo o dell'economia sovietica o nelle scuole. La maggioranza, in ogni caso, non si era mai data ad attività antisovietica o controrivoluzionaria. Ma costoro vennero perseguitati o uccisi, senza alcun processo pubblico;

il loro arresto veniva a stento menzionato sui giornali. Apparentemente, i loro crimini erano considerati tanto ovvi da non meritare pubblicità dal momento che gli ex stessi membri dell'opposizione interna di partito erano diventati "nemici del popolo" (da Lo stalinismo di Roy A. Medvedev).

Una dichiarazione della vedova di Trotsky

"Nell'intervista fatta dal signor Michel Gardey e pubblicata in France-Soir di lunedì 7 novembre 1961 è detto al secondo paragrafo: - Essa (cioè la stessa) spera, prima di morire, di assistere alla riabilitazione da parte del comunismo mondiale di colui (Trotsky) che fu, dopo Lenin, il più grande rivoluzionario dei tempi moderni e il padre spirituale di Mao Tse-tung, il capo comunista cinese - .

Queste dichiarazioni non mi appartengono assolutamente; sono state introdotte dal redattore dell'intervista. Io mi vedo quindi costretta a precisare quanto segue:

1) Un grande rivoluzionario come Leone Trotsky non può in alcuna maniera essere il padre spirituale di Mao Tse-tung, che ha conquistato la sua posizione in Cina nella lotta diretta con l'opposizione di sinistra (trozkista) e l'ha consolidata con l'assassinio e la persecuzione dei rivoluzionari, così come lo ha fatto Tchang Kai-shek. I padri spirituali di Mao Tse-tung e del suo partito sono evidentemente Stalin (che egli rivendica del resto come tale) e i suoi collaboratori, il signor Kruscev incluso.

2) Io considero l'attuale regime cinese allo stesso modo del regime russo o di ogni altro costruito sul modello di questo, così lontano dal marxismo e dalla rivoluzione proletaria che quello di Franco in Spagna.

3) Il terrore poliziesco e le calunnie di Stalin non erano che l'aspetto politico di una lotta mortale contro la rivoluzione, condotta dall'insieme della burocrazia. Non si può dunque attendere il ristabilimento di tutta la verità che dall'annientamento di questa burocrazia da parte della classe operaia che essa ha ridotta alla schiavitù. Io non spero nulla dal partito russo né dai suoi imitatori sostanzialmente anti comunisti.

Ogni destalinizzazione non sarà che un volgare adescamento delle masse operaie se non condurrà fino alla presa del potere da parte del proletariato e alla distruzione delle istituzioni poliziesche, politiche, militari ed economiche, basi della controrivoluzione che ha creato il capitalismo di Stato staliniano".

Natalia Sedova Trotsky, Parigi, 9 novembre 1961

(Da una dichiarazione inviata al Partito Comunista Internazionalista per sbugiardare la stampa borghese e certi trozkisti "degenerati" che avevano tentato di coinvolgere il suo nome nella bassa manovra mirante a chiedere ai responsabili dell'assassinio di Trotsky la riabilitazione di questo grande e purissimo combattente della rivoluzione. La dichiarazione fu pubblicata su Battaglia Comunista, n. 11 – novembre 1961)

Gli sviluppi del terrorismo staliniano contro i comunisti

(Estratti di un'intervista rilasciata da Isaac Deutscher a Londra nel 1961, registrata e pubblicata su L'Espresso - ottobre/novembre 1961)

"La follia non è in Stalin, bensì nel regime che egli rappresenta e che ha esaurito tutte le sue possibilità. Sia chiaro tuttavia che questa asserzione non comporta in alcun modo una giustificazione morale a favore di Stalin, il quale abbandonerà la scena come uno dei personaggi più tarati di tutta la Storia" (L. Trotzky).

Zinoviev, Kamenev e Trotzky

Espulso dal partito nel 1927 e dall'Urss nel 1929, Trotzky trascorse il suo primo anno di esilio ad Alma Ata, nel Kazakistan, sulla frontiera russo-cinese.

L'ultima battaglia politica di Trotzky in Russia fu il tentativo di portare in piazza (in occasione della ricorrenza della Rivoluzione, il 7 novembre) gruppi di suoi sostenitori. La dura repressione della polizia fece fallire le manifestazioni.

Trotzky continuò comunque la sua critica a Stalin e la presentò al Congresso del Comintern che ebbe luogo nell'estate del 1928. Dall'inizio del 1929 fino all'estate del 1933, si trovò completamente isolato nell'isola di Prinkipo nel mare di Marmara; ma nonostante tutto ciò, il suo prestigio politico era ancora alto nella Unione Sovietica e in molti si chiedevano spesso quali posizioni poteva avere il grande rivale di Stalin di fronte a questo o quel fatto.

Trotzky pubblicava all'estero un piccolo periodico, "Il Bollettino dell'opposizione", che veniva contrabbandato in Russia dai membri delle ambasciate sovietiche nelle loro valigie diplomatiche. Ogni singola copia veniva fatta circolare anche fra le alte gerarchie del partito.

Il 20 febbraio del 1932, mentre si trovava ancora nell'isola di Prinkipo, Trotzky fu privato della nazionalità sovietica con un decreto speciale dello stesso Stalin. L'importanza di ciò consistette in questo: da quel giorno qualunque russo che fosse entrato in contatto con Trotzky diventava responsabile di contatti non solo con l'opposizione interna, ma anche con un traditore straniero, o meglio, per usare le stesse parole di Stalin, "con il leader della avanguardia della contro-rivoluzione mondiale".

Dal caso Kirov a Zinoviev e Kamenev

Quando, nel dicembre del 1934, Kirov fu assassinato, Trotzky si trovava sotto la precaria protezione della Francia governata da Edouard Daladier. Strettamente controllato dalla polizia, viveva in un piccolo villaggio sulle Alpi non lontano da Grenoble. Seguì giorno per giorno gli avvenimenti sovietici attraverso la radio russa, commentandoli nel suo diario. Notò nei resoconti di Radio Mosca dei dettagli inconcludenti, e fece le seguenti deduzioni: Kirov

era stato assassinato con la connivenza della GPU di Leningrado. Pur non accusando direttamente Stalin, Trotzky ritenne che la ragione per cui venne inscenato il caso Kirov fu di creare un pretesto per promuovere una nuova azione di terrore contro gli oppositori. Infatti, subito dopo, decine di migliaia di persone furono deportate da Leningrado che era il centro tradizionale della opposizione a Stalin. Altre moltitudini furono deportate da diverse città della Russia e inviate nei campi di concentramento. Zinoviev e Kamenev furono arrestati sotto l'accusa di essere gli istigatori del crimine.

Grigorij Zinoviev era stato uno dei bracci destri di Lenin durante l'esilio fra le rivoluzioni del 1905 e del 1917. Fu membro, insieme a Stalin e Kamenev, del triumvirato che governò la Russia dopo la morte di Lenin dal 1924 fino al 1926.

Successivamente, dal 1926 alla fine del 1927, era stato con Trotzky il leader della cosiddetta "opposizione congiunta". Alla fine del 1927, Zinoviev si arrese però a Stalin, dividendosi da Trotzky. Quando fu riarrestato al tempo dell'assassinio di Kirov, dichiarò: "Il più grande errore della mia vita lo commisi disertando Trotzky".

Zinoviev era stato anche il Presidente dell'Internazionale Comunista (Comintern) dalla fondazione fino al 1926, e uno dei discepoli più vicino a Lenin.

Nonostante il regime di terrore che fu instaurato col caso Kirov, ci volle più di un anno e mezzo per permettere a Stalin d'inscenare il primo grande processo: quello di Zinoviev e Kamenev, presenti sul banco degli accusati, e di Trotzky assente. Un anno e mezzo di preparazione poiché quel processo, come tutti quelli successivi, fu basato quasi interamente sulle cosiddette confessioni degli imputati. Per avere qualche idea dell'atmosfera che dominò quei processi, e del significato di quelle confessioni, basta citare alcune frasi dai resoconti dell'epoca.

Il pubblico accusatore Viscinskij, rivolto a Kamenev, chiede: "Quale interpretazione dobbiamo dare alle dichiarazioni in cui lei esprime fedeltà al partito? Fu un inganno?".

Kamenev: "No, fu peggio di un inganno".

Viscinskij: "Fu perfidia?"

Kamenev: "Peggio".

Viscinskij: "Peggio dell'inganno, peggio della perfidia? Fu allora tradimento?"

Kamenev: "Sì, tradimento".

Viscinskij, rivolgendosi all'altro imputato: "Accusato Zinoviev, confermate questo?"

Zinoviev: "Sì".

Viscinskij: "Perfidia, doppio gioco?"

Zinoviev: "Sì".

Ed ecco ora una parte della confessione di Zinoviev: "Sono colpevole di aver organizzato il blocco Zinoviev-trotskyista, il blocco che ebbe come obiettivo l'assassinio di Kirov, Vorosilov ed altri capi. La mia responsabilità è seconda solo a quella di Trotzky. Confesso di essere stato il principale organizzatore dell'assassinio di Kirov. Ci siamo alleati con Trotzky. Il mio debole bolscevismo si trasformò in antibolscevismo e attraverso il trozkismo giunsi al



fascismo. Il trozkismo è una variante del fascismo e lo zinovievismo è una variante del trozkismo”.

Le confessioni

In tutti quei processi la pubblica accusa non produsse una singola prova che avesse la minima validità legale. Neppure una minima prova obiettiva. Tutto si basava sulle confessioni. Ma ogni qualvolta in quelle confessioni gli accusati cercarono di descrivere i loro contatti con Trotsky che si trovava all'estero, lo fecero in maniera tale che risultò immediatamente chiaro che le accuse e le confessioni erano false. Per esempio, nel processo dell'agosto 1936 contro Zinoviev-Kamenev, gli accusati descrissero minutamente come Trotsky trasmise loro i suoi ordini terroristici da Copenaghen, dove infatti si trovava dal novembre del 1932 per tenere una conferenza sul XV anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Tre degli accusati dissero di essersi recati di persona a Copenaghen e di aver incontrato Trotsky all'Hotel Bristol. Ma subito dopo si scoprì che a Copenaghen era, sì, esistito un Hotel Bristol molti anni prima, ma che il palazzo stesso era stato demolito da anni.

Queste contraddizioni tolsero ogni validità alle confessioni e quindi alla tesi dell'accusa. L'accusato sostenne che era stato il figlio di Trotsky, Leon Leonovic, ad accompagnarli a Copenaghen, a partecipare all'incontro e a contribuire all'opera del terrorismo. Ma il figlio di Trotsky produsse immediatamente prove contrarie, tra le quali la testimonianza di Edouard Herriot, il primo ministro francese, che egli non poteva trovarsi a Copenaghen in quel periodo.

Un altro esempio lo si ebbe in un processo successivo, quello di Pjatak, vice commissario dell'industria pesante, che era vecchio amico di Trotsky. Pjatak dichiarò di essersi incontrato con Trotsky a Oslo, in Norvegia, dove era giunto in aereo da Berlino nell'inverno del 1935. Il governo norvegese e le autorità dell'aeroporto di Oslo affermarono invece che durante quell'inverno nessun aeroplano era arrivato a Oslo da Berlino.

Ma la validità delle prove non aveva importanza. Ciò che Stalin voleva creare era un'atmosfera di isterismo in cui gli fosse più facile sterminare i suoi oppositori. Non poteva sterminarli soltanto perché erano suoi oppositori. Aveva bisogno di attribuire loro crimini gravi, come il tradimento o il terrorismo. Doveva accusarli di colpe enormi, e perciò ricorse a tutte queste falsificazioni. “Morte dai cani pazzi”, furono le parole con cui terminò la sua arringa al pubblico accusatore Viscinskij. E “morte ai cani pazzi” fu il grido che si alzò in tutta la Russia dalle riunioni puntualmente organizzate per fare eco a Viscinskij. Si sviluppò un'atmosfera d'odio e di terrore paragonabile forse solo alla medioevale caccia alle streghe, quando l'inquisizione riuscì ad ottenere dalle povere donne le confessioni dei loro intimi rapporti col demonio; o paragonabile anche alla campagna di Hitler contro gli ebrei.

Sentenza di morte per Trotsky

Il verdetto condannò a morte i “cani pazzi” e in tutti questi processi la sentenza portò una clausola in cui si diceva che Trotsky e il figlio Leon Leonovic erano colpevoli d'aver tentato di assassinare i capi dello Stato sovietico, di aver condotto attività terroristiche e di sabotaggio nell'industria sovietica, d'essersi alleati a Hitler e al Mikado per poter ristabilire il capitalismo in Russia, per poter smembrare l'Unione Sovietica e prendere personalmente il potere.

Ogni sentenza fu quindi anche una sentenza di morte per Trotsky, la sua famiglia e tutti i suoi seguaci. Quando si concluse il primo processo, quello di Zinoviev e Kamenev, Trotsky viveva nelle vicinanze di Oslo, insieme ad un noto parlamentare socialista. Ma il governo norvegese fu minacciato da Stalin che qualora la Norvegia avesse continuato a concedergli asilo, la Russia avrebbe applicato contro di essa delle sanzioni economiche.

Così il governo socialista norvegese, che aveva accolto Trotsky con manifestazioni di grande rispetto e quasi d'adorazione, internò l'illustre ospite proprio quando la macchina propagandistica di Stalin stava inondando il mondo con le sue accuse. Trotsky, internato, non ebbe la possibilità di rispondere a quelle accuse infamanti.

Intanto la GPU riusciva a piazzare alcuni agenti provocatori nell'entourage di Trotsky, raccogliendo informazioni sui movimenti di tutti gli amici del vecchio leader e organizzando ogni tipo d'attentati contro di lui e la sua famiglia.

Seguono anni e anni di assassinii. Ci fu per esempio il caso famoso di Ignar Reiss, un altissimo funzionario del servizio segreto sovietico (capo del controspionaggio militare sovietico nel settore europeo). Ignar Reiss fu talmente scosso dai processi che scrisse a Stalin una lettera in cui annunciava la sua decisione di rompere col regime staliniano e di aderire alla causa di Trotsky. Poco dopo fu assassinato in Svizzera dagli agenti di Stalin.

Un altro caso fu quello di Clement, un emigrato tedesco antinazista segretario di Trotsky, il cui cadavere fu rinvenuto nella Senna tagliato a pezzi. Ci fu il caso di Andreas Nin, capo del POUM, il partito marxista della Catalogna, che durante la guerra civile spagnola fu arrestato dalla GPU e assassinato. Infine, si ebbe la fine misteriosa del figlio di Trotsky, in un ospedale di Parigi. Anche l'altro figlio, Serghei, completamente apolitico e che insegnava in un istituto scientifico di Mosca, fu arrestato e scomparve senza lasciare traccia.

Nel Messico, dove Trotsky era riuscito a passare dalla Norvegia, numerosi attentati alla sua vita furono opera spesso di agenti messicani della GPU.

Era il 20 agosto del 1940 quando Ramon Mercador, che era riuscito a penetrare nella casa di Trotsky in Messico professandosi suo seguace, lo massacrò con un colpo di piccozza al capo. L'esecutore materiale del barbaro omicidio era un agente camuffato dei servizi segreti della NKVD. Stalin, in segno di riconoscenza, lo insignì

ufficialmente (e con lui persino la madre) della massima onorificenza sovietica.

Il bolscevico Bucharin

Nel periodo prestaliniano, Nicolaj Bucharin fu a capo di una precisa corrente di pensiero e di quella che fu chiamata l'opposizione di destra in seno al partito comunista.

Per più di vent'anni Bucharin era stato uno dei capi bolscevichi più popolari e più amati. Nel partito lo chiamavano "Bucharick", una specie di diminutivo affettuoso usato nei suoi confronti da Lenin e da tutti gli altri compagni.

Più che un uomo d'azione, Bucharin fu soprattutto un pensatore, il più erudito dei bolscevichi e molti lo consideravano il più grande interprete di Marx della sua generazione. Aveva la capacità di esporre l'interpretazione marxista della storia e della politica sia al massimo livello accademico che a quello popolare. Il suo libro, "L'ABC del comunismo" divenne un testo classico al quale si ispirò una intera generazione di comunisti. Il testo fu redatto in collaborazione con l'altro famoso bolscevico, Eugenj Preobrazenski, e si trattava di una specie di compendio popolare del comunismo scritto durante la guerra civile dietro richiesta del Comitato Centrale.

Dotato di una mente chiara ed acuta, Bucharin era però troppo accademico; gli mancò la sensibilità tattica e quel senso delle situazioni reali che distinguevano Lenin. Era incline a guardare gli avvenimenti e il mondo in maniera troppo astratta, eccessivamente scolastica. Fu questa la sua debolezza.

Non dimenticherò mai – ricorda Isaac Deutscher – la descrizione fattami da un operaio comunista che aveva frequentato i corsi Lenin, una specie di accademia per i lavoratori. Quest'operaio mi disse che leggendo o ascoltando Bucharin il mondo gli appariva sempre come una macchina uscita di fresco dalla catena di montaggio. Tutto funzionava alla perfezione, tutto era meravigliosamente simmetrico, e nello stesso tempo c'era qualcosa di irrealistico: era troppo chiaro, troppo trasparente, troppo ben organizzato. Questa impressione mi sembra adatta a dare un'idea dell'ordine quasi meccanicistico della visione di Bucharin.

I dissensi di Bucharin con Lenin...

Di vent'anni più giovane di Lenin, per un certo periodo Bucharin assunse nel partito la posizione del suo principale e irriducibile oppositore, Stalin.

Questo alcune settimane dopo la rivoluzione dell'Ottobre 1917, quando i bolscevichi si trovarono di fronte al dilemma se firmare la pace di Brest Litovsk con la Germania o se invece continuare la guerra. La Russia era allora praticamente sconfitta dalla Germania e l'esercito si era disintegrato nella rivoluzione.

Nominalmente il paese era ancora in guerra, ma non era in grado di continuare la lotta.

I tedeschi dettarono condizioni di pace pesanti, che comprendevano la annessione di gran parte della Russia, i Paesi Baltici, la Polonia. Lenin era favorevole alla pace.

Trotsky, che stava conducendo i negoziati, assunse un atteggiamento incerto: non voleva né la pace né la guerra. Bucharin sosteneva invece la necessità di continuare le ostilità. A quell'epoca aveva l'appoggio della grande maggioranza del partito. In tutte le sessioni del Comitato Centrale e delle altre organizzazioni bolsceviche convocate per discutere il problema, Lenin si trovò in minoranza.

La situazione era questa: un quarto del partito era con Lenin, un quarto con Trotsky e l'altra metà con Bucharin. Quest'ultimo aveva dalla sua parte alcuni fra i più influenti bolscevichi, tra cui Dzierzinski, il capo della polizia politica di recente formazione, la CEKA.

La lotta fu molto violenta perché Bucharin era il leader della organizzazione del partito di Mosca. Il quartier generale del partito e la sede del governo erano ancora a Pietrogrado.

A Mosca Bucharin pubblicò un suo quotidiano di partito in cui attaccò Lenin accusandolo di essere quasi un traditore della rivoluzione, perché disposto a firmare il diktat tedesco. Alla luce dei successivi sviluppi è difficile immaginare una situazione del genere: Lenin, il leader del partito, il presidente del Consiglio dei Commissari del popolo, ossia il primo ministro, attaccato quotidianamente dal giornale dell'organizzazione moscovita del partito, e accusato di tradimento.

Non si deve dimenticare che a quell'epoca il governo sovietico era ancora una coalizione di due partiti: quello bolscevico e la cosiddetta sinistra social-rivoluzionaria. Ebbene, anche questa sinistra si opponeva alla firma del trattato di pace. C'era cioè un'alleanza tra la sinistra bolscevica, come allora si chiamava la frazione di Bucharin, e la sinistra social-rivoluzionaria: un'alleanza contro la politica di Lenin. Ci fu persino un momento in cui la sinistra bolscevica dovette esaminare il caso di una sua totale vittoria in seno al partito. Avrebbe in tal caso Lenin dovuto continuare a dirigere le sorti del paese?

Ma la posizione di Lenin fu salvata da Trotsky. Durante l'ultima discussione pro e contro la pace in seno al Comitato Centrale, l'equilibrio delle forze era delicatissimo. Il gruppo favorevole alla continuazione della guerra aveva la maggioranza d'un voto, qualora Trotsky si fosse astenuto. Ma Trotsky decise di votare per Lenin e così fu la fazione pacifista a vincere con un voto solo di maggioranza.

... e con Trotsky

Quello fu un momento drammatico nella carriera di Bucharin. La sua corrente era stata sconfitta ma egli rimase il leader della sinistra fin quasi alla morte di Lenin. Durante tutta la guerra civile si oppose alle misure di centralizzazione dell'esercito rosso prese da Trotsky. Bucharin sosteneva che la guerra civile andava condotta coi metodi della lotta partigiana.

La polemica con Trotsky divampò anche in campo culturale. Bucharin fu l'ispiratore e il promotore di ciò che allora si chiamò il "prolet-kult", una corrente di pensiero che sosteneva la cultura proletaria. Lenin e Trotsky erano invece tenacemente contrari alla semplice idea di una



cultura proletaria che era allora rappresentata da una forte organizzazione di artisti e scrittori comunisti; organizzazione che trovò molti appoggi in seno all'esercito rosso durante la guerra civile. Ma in quegli anni la polemica non degenerò mai in atti di slealtà. Tutti quanti l'accettarono e i rapporti personali tra i leader, e specialmente tra Lenin, Bucharin e Trotzky, rimasero molto amichevoli. Un esempio l'abbiamo da questa scena descritta da Trotzky e che ebbe luogo alla vigilia della morte di Lenin.

Sia Trotzky che Lenin erano malati. Si era nel 1922. Bucharin si recò da Trotzky e l'informò che Lenin era stato colpito da un attacco di paralisi. Così riferisce Trotzky: "A quell'epoca Bucharin mi era affezionato in maniera a lui caratteristica: per metà isterica e per metà infantile. Finito il suo resoconto sulla malattia di Lenin, si gettò sul mio letto e mi sussurrò attraverso le coperte: "T'imploro, non ammalarti anche tu. Ci sono due uomini alla cui morte io penso sempre con orrore: tu e Lenin".

Dalla sinistra alla destra

Successivamente alla morte di Lenin, si verificò in Bucharin un mutamento curioso e in un certo senso enigmatico. Dopo esser stato per più di cinque anni il leader della sinistra comunista, egli mutò completamente la sua visione politica e il suo atteggiamento fino a diventare, nel 1924, il leader della sinistra. Passò da un estremo all'altro. Durante il periodo di Lenin, la destra era raggruppata attorno a Zinoviev e a Rikov. Ma dopo la morte di Lenin, ci fu una specie di terremoto nelle correnti e la destra del partito passò sotto la direzione di Bucharin, Rikov e Tomski.

Bucharin fu il vero capo, il teorico Rikov era il candidato alla successione di Lenin e infatti fu primo ministro della Repubblica sovietica agli inizi degli anni Trenta, e Tomski era il capo principale dei sindacati sovietici che allora avevano una parte molto importante sulla scena politica. Ed è proprio in quel periodo che Bucharin si allea con Stalin che era il leader del centro del partito. E sarà Bucharin a fornire a Stalin la base dottrinale della teoria del socialismo in un solo paese.

L'alleanza con Stalin durò all'incirca dal 1924 al 1928 e, senza l'appoggio di Bucharin, Stalin non sarebbe riuscito a sconfiggere l'opposizione di Trotzky e Zinoviev.

In quel periodo Bucharin è il più attivo avversario di Trotzky: si oppone allo schema trotskista per l'industrializzazione; si oppone alla politica trotskista verso la classe contadina; sostiene la necessità di conciliarsi i contadini, compresi i kulak, e ciò per garantire i rifornimenti alimentari al paese e l'equilibrio economico generale: "Possiamo avanzare verso il socialismo anche al passo delle lumache, adagio, senza correre rischi", mentre Trotzky voleva invece accelerare il ritmo della industrializzazione.

In quello stesso periodo Bucharin, che era membro del Politburo e direttore della "prava", ebbe una parte

di rilievo nell'Internazionale Comunista. All'inizio del 1926, Zinoviev, che era stato presidente dell'Internazionale fin dalla fondazione, fu dimesso e il suo posto occupato da Bucharin.

Nel campo della politica comunista internazionale, Bucharin appoggiò la creazione di fronti popolari fra i comunisti e i socialdemocratici. Questa fu anche la tesi di Trotzky, ma il fronte popolare sostenuto da Bucharin doveva essere molto più conciliante verso i socialdemocratici.

A suo parere ciò era tanto più urgente quanto più sia i comunisti che i socialdemocratici erano minacciati dall'attacco fascista.

La rottura con Stalin

Dopo la sconfitta dell'opposizione di Trotzky e di Zinoviev giunge la rottura tra Bucharin e Stalin. Cominciò al VI Congresso dell'Internazionale, che ebbe luogo a Mosca nell'estate del 1928. Da allora in poi, l'antagonismo tra Bucharin e Stalin crebbe in relazione ai mutamenti della politica di Stalin. Il dittatore decise di avviare quelle misure di rapida industrializzazione che Trotzky aveva per lungo tempo sostenuto, e di cominciare anche la collettivizzazione forzata. Su questi punti il contrasto fra Bucharin e Stalin fu irrimediabile e gli eventi divennero via via sempre più drammatici. Bucharin, che aveva aiutato Stalin a sconfiggere gli oppositori di sinistra, si rivolse ora agli sconfitti per proporre un'alleanza contro Stalin.

Ma era troppo tardi. Si ebbe il famoso incontro tra Bucharin e Kamenev, mentre Trotzky era già al confino ad Alma Ata. Bucharin, spaventato, andò da Kamenev proponendogli di unire le loro forze. Era un giorno d'estate del 1928. Bucharin era pallido e parlava sottovoce. Cominciò pregando Kamenev di non dire nulla a nessuno di quell'incontro, perché erano entrambi sorvegliati dagli agenti della GPU. E senza pronunciare il nome di Stalin, disse a Kamenev: "Quello ci assassinerà. È il nuovo Gengis Khan. Ci strangolerà".

Continuò dicendo che la politica di Stalin avrebbe condotto alla guerra civile, che la sua collettivizzazione avrebbe provocato una tale rivolta tra i contadini da rendere inevitabile una repressione sanguinosa, che il partito era ai margini dell'abisso. Denunciò Stalin come un intrigante senza principi, capace di subordinare tutto alla sua rete di potere. "Stalin è un uomo che conosce solo la vendetta e le pugnolate alla schiena".

Ma era ormai troppo tardi per una coalizione delle due ali del partito contro Stalin. Alla successiva sessione del Comitato Centrale, Stalin passò all'attacco con un violento discorso contro Bucharin, e questi ritrattò. Fu il primo pentimento di Bucharin: ammise d'aver torto e di aver cercato di formare una coalizione con Trotzky contro Stalin. Il quale cominciò subito a distruggere l'opposizione di destra.

Gradualmente Bucharin fu rimosso da ogni posizione di influenza, in particolare

dalla direzione del Comintern, dove il suo posto per un certo periodo venne occupato da Molotov.

Il Comintern mutò la politica che aveva seguito durante la direzione di Bucharin. Dalla destra si spostò alla estrema sinistra. Molotov proclamò la "politica del terzo periodo", contraria a qualsiasi fronte popolare con i socialdemocratici, i quali furono chiamati socialfascisti e considerati un pericolo più grave ancora dei fascisti stessi. Fu questa politica del Comintern durante gli anni cruciali dell'ascesa al potere di Hitler, una politica ispirata soprattutto da Molotov contro le impostazioni del suo predecessore. E Bucharin capitolò: non ebbe il coraggio o forse la possibilità di rendere pubblica la sua opposizione a Stalin come avevano fatto invece Trotzky e Zinoviev.

La fine di Bucharin

Avendo ceduto così spesso, cessò di rappresentare un pericolo per Stalin. Inoltre, Bucharin non era un uomo d'azione. Rimase direttore della "Pravda" e poi passò alle "Izvestia" e divenne la figura principale di quella commissione del partito che preparò la Costituzione democratica sovietica del 1936, quella Costituzione che nei vent'anni successivi divenne la Costituzione di Stalin. Sebbene l'avesse sconfitto e screditato, Stalin approfittò spesso di Bucharin come consigliere di politica estera. Giunsero poi le grandi purghe del 1936, purghe che erano dirette unicamente contro le opposizioni di Zinoviev e di Trotzky. Per un anno e mezzo in tutti i processi non appare mai un solo leader della destra del partito. Ma verso la fine i processi coinvolsero anche Bucharin.

Le accuse si basavano sulle solite montature ossessive, le solite storie completamente immaginarie sulle cospirazioni tra Bucharin e Trotzky, su Bucharin agente di Hitler e del Mikado. Bucharin fu persino accusato d'aver collaborato con il regime zarista durante la rivoluzione. È inutile aggiungere che tutte queste accuse non contenevano una sola parola di verità.

C'è comunque un fatto poco noto e che reca luce sul personaggio. Si tratta dell'ultima missione di Bucharin all'estero.

Durante le purghe, nel marzo del 1936, Stalin incaricò Bucharin di una missione particolare: in mezzo a tutto quello spargimento di sangue, Stalin aveva anche le sue strane preoccupazioni. Voleva riunire a Mosca la maggior parte degli archivi della socialdemocrazia tedesca e degli scritti originali di Marx ed Engels (compresi molti manoscritti inediti). Gran parte di questo materiale era nelle mani dei socialdemocratici tedeschi, i quali erano riusciti a salvare gli archivi portandoli fuori dalla Germania dopo l'ascesa al potere di Hitler. Bucharin ebbe l'incarico di entrare in contatto con i menscevichi russi che erano amici dei socialdemocratici tedeschi e attraverso di essi cercare di acquistare gli archivi di Marx e di Engels.

Bucharin si incontrò con Teodoro Dan, un vecchio socialdemocratico russo, il vero leader dei menscevichi in esilio, e attraverso di lui organizzò con successo l'acquisto

del materiale voluto da Stalin. (In realtà, e al contrario di quanto dice Deutscher, le trattative per l'acquisto – che Bucharin definì "un vergognoso mercato" – fallirono di fronte alla richiesta di una "cifra pazzesca").

Dan e Bucharin si conoscevano da prima della rivoluzione e quindi parlarono di molte cose. A un certo punto Dan disse a Bucharin: "Come puoi tornare in Russia? Non ti rendi conto che adesso sarà il tuo turno di salire sul banco degli accusati?". Al che Bucharin rispose: "Certo che lo so. Questo è il mio destino. Ma non voglio sfuggire al mio destino. Ritorno a Mosca. So che sarò soppresso. Ma preferisco morire nel mio partito e per mano del mio partito, piuttosto che rimanere seduto qui con te, in esilio e in opposizione alla rivoluzione russa".

Bucharin fu arrestato dopo il suo ritorno in Russia. Di lì a poco verrà trascinato sul banco degli accusati come nemico del popolo e traditore del partito e della rivoluzione. Il verdetto sarà la pena di morte, immediatamente eseguita dai plotoni d'esecuzione di Stalin.

Il processo e la condanna a morte di Bucharin

(Una sintesi tratta dall'opera di Stephen F. Cohen: Bucharin e la rivoluzione bolscevica – Biografia politica 1888-1938. Feltrinelli, 1975)

Durante il processo a Zinoviev e Kamenev, alcuni imputati furono costretti a chiamare in causa Bucharin, Rikov e Tomsy. Quest'ultimo, fondatore del movimento sindacale sovietico, si suicidò il giorno dopo l'annuncio dato da Viscinskij per l'apertura di una inchiesta. Aveva preferito, come scrisse a un amico, "una fine onorevole".

Il 10 febbraio del 1936, per la prima volta la "Pravda" attaccò brutalmente l'ex "beniamino del Partito". Bucharin rimase ufficialmente alla testa del comitato editoriale delle "Izvestija", ma praticamente non controllava più il quotidiano fin dall'agosto 1936. L'indagine che su di lui era stata avviata da Viscinskij venne chiusa ai primi di settembre del '36. Tuttavia, al processo contro Pjatakov, Radek e altri 15 compagni (23 gennaio 1937), gli imputati furono costretti a lanciare contro Bucharin e Rikov nuove accuse di sabotaggio, tradimento e assassinio. Nei sotterranei della polizia venivano intanto "preparati" altri testimoni e le loro confessioni consegnate a Bucharin per costringerlo alla resa. Dall'inizio delle epurazioni staliniane, nelle prigioni politiche si praticavano i metodi più crudeli di torture fisiche, di interrogatori debilitanti condotti per settimane di seguito e di esecuzioni sommarie. Le più brutali atrocità venivano inflitte a uomini e donne, giovani e vecchi.

Bucharin tentò una disperata protesta con uno sciopero della fame, in vista della riunione del Comitato Centrale, il 23 febbraio 1937. Gli ultimi moderati oppositori di Stalin cercarono di impedire l'espulsione di Bucharin dal partito, con la speranza di bloccare le dilaganti epurazioni staliniane. Ma cinque giorni prima della riunione, il principale oppositore in seno al Comitato Centrale, Ordzonikidze, si suicidò.

Alla assemblea plenaria gli staliniani chiesero l'immediato arresto di Bucharin e Rikov quali "assassini prezzolati



e ostruzionisti al servizio del fascismo". Bucharin, emaciato in volto, intervenne esclamando: "Io non sono né Zinoviev né Kamenev e non dirò menzogne su di me". Molotov gli rispose: "Se lei non confessa, ciò dimostrerà che lei è prezzolato dai fascisti. La sua stampa dice che i nostri processi sono provocazioni. Noi la arresteremo e lei confesserà!".

Bucharin si rendeva ormai conto di essere prossimo all'arresto. Tornando a casa dopo la prima seduta del Comitato, scrisse la sua ultima lettera testamento, chiedendo alla moglie di impararla a memoria.

Alla ripresa della riunione, Bucharin lesse una dichiarazione appassionata a favore di se stesso e di Rikov: era in corso una "mostruosa cospirazione" guidata da Stalin e da Jezov (il nuovo capo della NKVD) con lo scopo di instaurare una dittatura personale fondata sul "potere della polizia nel Partito e nel paese. Perciò noi dobbiamo essere eliminati". E così accusò Stalin: "Ricorrendo al terrorismo politico e alla tortura su una scala finora ignota, lei ha costretto vecchi membri del Partito a fare false deposizioni... Lei ha a disposizione una folla di informatori pagati... Ma per poter eseguire il colpo di Stato che ha progettato da molto tempo dovrà versare il sangue di Bucharin e di Rikov... Il Comitato Centrale deve ritornare alle tradizioni di Lenin, richiamando all'ordine i cospiratori della polizia che si nascondono dietro l'autorità del Partito. Oggi è la NKVD, e non il partito, a governare il paese. È la NKVD, e non i seguaci di Bucharin, a preparare un colpo di Stato".

Alla sua richiesta perché si aprisse una inchiesta sulle attività della polizia, Stalin sprezzantemente rispose: "Ci manderemo lei, così potrà dare un'occhiata da sé" (Questa versione delle dichiarazioni di Bucharin è stata confermata da varie e importanti fonti).

Di fronte al tono minaccioso di Stalin, gli oratori favorevoli a Bucharin si ritirarono, e Stalin rientrò nell'ombra lasciando che si scatenassero i suoi fedelissimi. "Arresto, processo, fucilazione": questa fu la decisione presa a maggioranza nella sessione del 27 febbraio. Il 70 per cento dei membri di questo Comitato Centrale sarà poi "eliminato" nei mesi successivi. immediatamente arrestati, Bucharin e Rikov vennero rinchiusi per tredici mesi nella prigione politica della Lubjanka, assieme agli altri imputati, tutti definiti "un cumulo puzzolente di rifiuti umani", furono processati, in undici giorni di drammatica parodia giudiziaria, e fucilati.

La strenua difesa di Bucharin

Il comportamento di Bucharin durante il "processo del blocco antisovietico dei destri e dei trozkisti" fu però molto diverso da quello mostrato da tutti gli altri compagni che lo avevano preceduto. Soprattutto egli non confessò i crimini che il pubblico ministero Viscinskij gli rinfacciava, mentre Stalin seguiva il procedimento da una finestra al di sopra dell'aula.

Gli inquisitori staliniani avevano minacciato di uccidergli la moglie e il figlio nato da poco, dopo averli esiliati ad Astrachan. (Le mogli, i figli e i parenti dei "nemici del popolo" erano usati da Stalin come ostaggi). Bucharin era

certo di essere fucilato, con o senza confessione e processo; accettò di riapparire in pubblico per l'ultima volta, quasi ponendosi di fronte alla storia e alle "generazioni future", e il suo estremo tentativo fu quello di dare un significato alla propria morte, assumendosi la "responsabilità del blocco", cioè del bolscevismo. Tentò di dimostrare che Stalin era il vero boia del bolscevismo, e nello stesso tempo in cui egli si assumeva la responsabilità politica di tutto, negava però l'accusa di ogni crimine concreto, in particolare lo spionaggio e il tentativo di assassinare Lenin.

Lo sforzo di Bucharin fu quello di salvare l'eredità storica del bolscevismo, opponendosi alla presentazione ufficiale del regime di Stalin quale legittimo erede e culmine della Rivoluzione. "Nella mia terminologia – chiari Bucharin fra l'insofferenza e le numerose interruzioni di Viscinskij che si infuriava contro le "assurde acrobazie da circo" – il significato reale di "blocco antisovietico, organizzazione controrivoluzionaria e forze della controrivoluzione" era quello del vecchio movimento e del partito bolscevico; così le attività "illegali, insurrezionali e cospirative" significavano opposizione legittima a Stalin o semplicemente riunioni non ufficiali. Il reale "significato storico" dell'epurazione staliniana era la distruzione del Partito bolscevico: "la demolizione interna delle forze della controrivoluzione".

E Bucharin tentò perfino di indicare il vero programma del bolscevismo, divagando sulla "posizione ideologica e politica del blocco criminale". La "restaurazione del capitalismo" era per Bucharin una "formula da decifrare": Viscinskij gli impedì di farlo, ma apparve evidente che, in campo economico, "la restaurazione del capitalismo nel paese" significava – per Bucharin come per i bolscevichi in generale – una necessaria fase di transizione verso la fase socialista, di creazione delle basi per il socialismo.

Per questo, il pubblico ministero e il presidente della Corte minacciarono di togliergli la parola se non avesse smesso di "seguire certe tattiche ben definite, nascondendosi dietro un fiume di parole, cavillando, facendo digressioni nei campi della politica, della filosofia, della teoria, eccetera".

Il principio medievale della confessione

Il testo "concordato" della sua confessione era stato rivisto più volte, fino alla vigilia del processo. Nell'interrogatorio durante il processo, Bucharin ricorse a sotterfugi e giochi di logica sforzandosi di togliere l'iniziativa al suo accusatore palese, Viscinskij, e a quello nascosto, Stalin.

"Mi riconosco colpevole... della somma totale di crimini commessi da questa organizzazione controrivoluzionaria, senza riguardo al fatto che fossi al corrente o no, o che abbia avuto parte diretta o no in qualsiasi azione particolare". Una dichiarazione contraddittoria, questa di Bucharin, che veniva poi svalutata dalla sua affermazione. "La confessione dell'imputato è un principio medievale di giurisprudenza". Egli si dichiarava responsabile per tutti "i crimini del blocco" pur negandoli tutti.

Viscinskij: "Parlò con Ikramov di attività di sabotaggio?"
Bucharin: "No, non gli parlai".

Viscinskij: "Parlò con lui di attività di sabotaggio e di azioni diversive negli anni seguenti?"

Bucharin: "No, non gli parlai".

Viscinskij: "Ripeto, parli alla Corte delle relazioni esistenti fra il suo gruppo cospiratorio e gli ambienti delle Guardie Bianche all'estero e i fascisti tedeschi".

Bucharin: "Non so niente di tutto questo. In ogni caso non me ne ricordo".

Viscinskij: "Imputato Bucharin, si dichiara colpevole di spionaggio?"

Bucharin: "No".

Viscinskij: "Dopo di ciò che ha detto Rikov, dopo ciò che ha detto Sarangovic?"

Bucharin: "Non mi dichiaro colpevole".

Viscinskij: "Le chiedo nuovamente, sulla base di testimonianze che sono state prestate qui contro di lei: vuole confessare dinanzi alla Corte sovietica per quale servizio segreto lei lavorava: per quello britannico, tedesco o giapponese?"

Bucharin: "Per nessuno".

Viscinskij: "E che cosa ha da dire a proposito dell'assassinio dei compagni Stalin, Sverdlov e Lenin?"

Bucharin: "Non ci ho mai pensato".

Viscinskij: "C'era un piano per assassinare Lenin?"

Bucharin: "Lo nego. E ancora: "Nego categoricamente ogni complicità nell'assassinio di Kirov, di Menzinskij, di Kuibyscev, di Gorkij e di Maksim Peskov".

Abilmente e sottilmente, Bucharin cercò anche di controbattere alle confessioni e alle testimonianze degli altri imputati, si rifiutò di riconoscere cinque dei suoi pretesi compagni di congiura affermando: "Per essere una banda, i membri della banda di briganti devono conoscersi l'un l'altro..." E opponendosi alla "logica" di Viscinskij, disse: "Questa è quella cosa che nella logica elementare si chiama tautologia, ovvero l'accettazione come già dimostrato di ciò che si deve ancora dimostrare".

Al processo, Bucharin aveva 49 anni, il volto segnato e la piccola barba grigia; assomigliava stranamente a Lenin nell'aspetto e nei modi. Sprezzante nei confronti di Viscinskij che lo definiva "un esecrabile incrocio fra una volpe e un maiale", Bucharin era "in piedi ogni minuto, leggendo dai suoi appunti che aveva preso accuratamente per tutta la durata del processo, rivolgendosi ai suoi accusatori con sprazzi di logica e di sberleffi che tenevano la corte come sotto un incantesimo".

Così riferiva un corrispondente americano del "New York Times", dopo la dichiarazione finale di Bucharin davanti alla Corte: "Soltanto il signor Bucharin, che, come si capiva fin troppo chiaramente dalle sue ultime parole, non aveva alcun dubbio sul fatto che sarebbe stato condannato a morte, ha tenuto un contegno virile, orgoglioso e quasi di sfida. Egli è il primo fra i 54 uomini che hanno affrontato la corte negli ultimi tre processi pubblici per tradimento, che non si sia umiliato nelle ultime ore del processo.

Nell'intero discorso del signor Bucharin non c'è stata traccia di enfasi, di truculenta o di oratoria a buon mercato. Fu una composizione brillante, pronunciata in un modo

obiettivo ed egli fu terribilmente persuasivo. Egli stava facendo la sua ultima apparizione e la sua ultima dichiarazione sulla scena del mondo, dove in passato aveva svolto una parte molto importante e sembrava, semplicemente e intensamente, un uomo serio del tutto impavido, che cercava unicamente di presentare al mondo la sua storia nel modo giusto".

La via stalinista

"Sterminando senza pietà queste spie, provocatori, sabotatori e deviazionisti, la nazione sovietica muoverà ancor più rapidamente lungo la via stalinista, la cultura socialista fiorirà ancor più ricca, la vita del popolo sovietico diventerà ancor più felice". Questo un brano dal fondo della "Pravda" del 10 marzo 1938.

Alle 16.30 del 13 marzo, il presidente della Corte, Ulrich, leggeva la sentenza: fucilazione. La ricostruzione storica di S. Cohen così si conclude.

"Il 15 marzo 1938 il governo sovietico annunciò che le esecuzioni avevano avuto luogo. Per una sinistra ironia della storia, la notizia della morte di Bucharin fu messa in ombra dall'ingresso di Hitler in Austria, avvenuto tre giorni prima.

Non è disponibile alcuna descrizione autorevole dell'esecuzione di Bucharin, avvenuta nella notte tra il 14 e il 15 marzo. Secondo una versione che circolò a Mosca, - Bucharin e Rikov morirono maledicendo Stalin. Essi affrontarono la morte con coraggio, senza strisciare sul pavimento della cella e implorare pietà come Zinoviev e Kamenev -. Vero o no, questo racconto confortò coloro che, all'interno e all'esterno dell'Unione Sovietica, piansero la fine di Bucharin e del bolscevismo russo".

La lettera testamento di Bucharin

La lettera-testamento fu diffusa da Mosca in Occidente ventisette anni dopo la esecuzione capitale di Bucharin. Scritta dallo stesso in una pausa della drammatica sessione del Comitato Centrale del Partito, il 23 febbraio 1937, costituisce un documento breve ma preciso nella denuncia del carnefice Stalin e nella proclamazione della innocenza di Bucharin.

Fu affidata da Bucharin alla giovane moglie Anna Larina, durante il loro breve e ultimo addio. Così raccontava Larina:

"Bucharin mi consegnò la lettera-testamento pregandomi di impararla a memoria e poi disse: - La situazione cambierà e tu sei giovane e vivrai abbastanza. Giura che saprai tenere a mente la mia lettera testamento -. Lui mi baciò e con voce tremante aggiunse: - Non ti arrabbiare, Anjula; nella vita ci sono incresciosi errori di stampa, ma la verità trionferà -.

Indossò la giacca di pelle, il cappello, e si diresse verso la porta. - Guarda di non calunniarti, Nikokaj - riuscì solo a dirgli -.

Nelle sue memorie, Anna Larina scrive: "Bucharin mi lesse molte volte, bisbigliando, la sua lettera e io dovevo ripetergli ogni frase dopo di lui, poi rileggerla da sola e



ripetere tutto a bassa voce. Ah, come si inquietava se non ero precisa! Infine, convintosi che l'avevo imparata bene, distrusse il manoscritto. Bucharin scrisse il suo ultimo appello al Partito, il suo ultimo appello agli uomini, sul tavolino della nostra stanza. Su questo stesso tavolo c'era una cartella con le lettere mandategli da Lenin, che prima dell'arresto rilesse con grande emozione."

Ed ecco il testo integrale del testamento politico lasciatici da Bucharin:

"Io lascio la vita. Se abbasso la testa, non è al cospetto dell'ascia proletaria, che deve essere spietata ma pura. Io avverto la mia assoluta impotenza davanti alla macchina infernale che, ricorrendo senza dubbio a dei metodi medievali, dispone di una forza gigantesca, elabora calunnie sistematicamente e a getto continuo, agisce spregiudicatamente e impunemente.

Dzerjinsky non c'è più. Si sono via via estinte le ammirvoli tradizioni della Cèka, quando l'ideale rivoluzionario ispirava tutti i suoi atti, giustificava la sua spietatezza verso i nemici, difendeva lo Stato da tutte le controrivoluzioni. Fu questa la ragione per cui gli organi della Cèka meritavano un onore e una fiducia particolari, autorità e rispetto. Oggi, quasi sempre, gli organi della NKVD rappresentano un'organizzazione corrotta di funzionari arricchiti, depravati e sprovvisti di ideali che approfittano della vecchia autorità e del prestigio della Cèka, compiacendo la morbosa diffidenza di Stalin, alla ricerca di onorificenze e di prebende, eseguono cinicamente il loro sporco lavoro. Costoro, del resto, non si rendono nemmeno conto che, nel contempo, sopprimono se stessi, perché la storia, per quel che concerne gli affari loschi, non tollera testimoni e prima o poi, inevitabilmente, giungerà anche la loro volta.

Questi organismi "miracolosi" possono polverizzare qualsiasi membro del Comitato Centrale e del Partito, facendone dei traditori, dei terroristi e delle spie. Se Stalin fosse giunto a dubitare di se stesso, lo si sarebbe immediatamente rassicurato.

Nuvole minacciose si sono accumulate sul Partito. La mia sola testa innocente trascinerà con sé migliaia di altre teste ugualmente innocenti. È necessario creare un'organizzazione, questa 'organizzazione di Bucharin' che, in realtà, non è mai esistita né in questi ultimi tempi, poiché sono già sette anni che io non ho più l'ombra di una divergenza col Partito, né ai tempi dell'opposizione di destra. Io ignoravo tutto delle organizzazioni segrete di Riutrin e di Uglanov. Ho esposto le mie opinioni apertamente e onestamente con Rikov e Tomski.

Sono membro del Partito dall'età di diciotto anni e lo scopo della mia vita è sempre stato quello di lottare per gli interessi della classe operaia e per la vittoria del socialismo. Di questi tempi, un giornale che porta il nome sacro della Pravda pubblica delle menzogne spudorate, secondo le quali Nikola Bucharin avrebbe cercato deliberatamente di distruggere le conquiste dell'Ottobre e di restaurare il capitalismo. È una impudenza inaudita, una menzogna che, per la sua insolenza e il suo carattere pubblicamente

irresponsabile, equivarrebbe ad affermare che lo zar Nikola Romanov consacrò tutta la sua vita alla lotta contro il capitalismo e la monarchia, per la realizzazione della rivoluzione proletaria.

Se mi è accaduto talvolta di sbagliarmi nella lotta per l'edificazione del socialismo, che almeno le generazioni non mi giudichino più severamente di quanto non abbia fatto Vladimir Ilich Lenin. Non ci dirigevamo per la prima volta verso uno scopo comune, seguendo una strada che si allontanava dai sentieri noti. Si trattava di un'epoca nuova e i costumi erano completamente differenti. La Pravda pubblicava una rubrica di 'discussione'. Tutti discutevano, cercando soluzioni nuove, polemizzavano, si riconciliavano e proseguivano il loro cammino in comune nell'interesse superiore della rivoluzione e del socialismo.

Io mi rivolgo a voi, future generazioni dei dirigenti del Partito, la cui missione comporterà l'obbligo di districare la mostruosa matassa dei delitti che nel corso di questi terribili giorni diventano via via più impressionanti, si estendono come il fuoco e soffocano il Partito. È a tutti i membri del Partito che mi rivolgo! In questo giorno che è forse l'ultimo della mia vita, sono convinto che, prima o poi, il filtro della storia detergerà immancabilmente il mio volto da tutti gli oltraggi subiti, da tutte le calunnie patite, da tutte le menzogne fatte circolare nel Paese.

Io non sono mai stato un traditore. Non avrei mai esitato a sacrificare la mia vita per quella di Lenin. Amavo molto Kirov e non ho mai macchinato nulla contro Stalin: tantomeno contro il Partito e lo Stato sovietico.

Chiedo alla nuova, giovane e onesta generazione di dirigenti del Partito, di giustificarmi davanti al Plenum del Comitato Centrale e di riabilitarmi in seno al Partito. Sappiate, compagni, che sullo stendardo che voi porterete durante la vostra marcia trionfale verso il comunismo, vi sarà una piccola goccia del mio sangue".

La fede di Bucharin nell'unità del Partito

"Quando nel 1934 la situazione interna della Russia sembrò equilibrarsi, e in Germania giunse al potere Hitler, Bucharin, che era estraneo ad ogni risentimento, pensava al futuro, alla lotta contro il fascismo, e non al passato. Anche la collettivizzazione ormai era un fatto compiuto. Non tutto gli piaceva, è vero, ma lui era un combattente che non poteva pensare di restare fuori dal partito. In questo periodo, egli svolse un lavoro importante nella direzione della ricerca scientifica col proposito di attuare l'industrializzazione al livello più alto. Poi c'era il suo lavoro preferito di direttore delle "Izvestia"...

... Bucharin era fanaticamente dedito al partito. Come tutti i bolscevichi, aveva una fede assoluta nel partito e nella rivoluzione. Ma negli ultimi tempi era cambiato: non soltanto lui, ma anche uomini come Rikov e Tomski. Immaginatoci che un fiume sia stato sbarrato e che abbia preso un corso imprevisto: allora bisogna aprire un nuovo alveo, ossia creare un nuovo partito, ma per loro questo era impensabile, perché l'unità del partito era per tutti i leninisti qualcosa di intangibile, come era stato ribadito

al decimo Congresso (1921) da Lenin stesso. I trozkisti continuavano anche dopo quella data una loro organizzazione e una loro attività clandestina, mentre l'ala destra del partito, con Bucharin, era contraria a ciò e riteneva che la discussione non potesse essere portata fuori dal partito. È stata proprio questa fede nell'unità del partito a portarli alla rovina. Essi avevano paura della scissione".

Da una intervista – agosto 1988 – alla vedova di Bucharin, Anna Michajlovna Larina, arrestata nell'estate del 1937 e rinchiusa in un campo di concentramento con altre 4.000 "mogli dei nemici del popolo". Fu separata dal figlio Juri, nato nell'estate del '36, che non rivide più per vent'anni, trascorsi in carcere e nei Lager. È morta nel febbraio del 1996.

La prima moglie di Bucharin aveva inviato a Stalin la sua tessera del partito comunista, scrivendogli di non voler più far parte di un partito che commetteva delitti come l'eliminazione di Bucharin. Morì in un lager russo.

La sentenza al processo contro Bucharin (stralci)

"L'istruttoria preliminare e il dibattito del processo hanno stabilito quanto segue:

Gli accusati Bucharin, Rikov, Pagoda, Krestinski, Rosengolz, Gringo, Sciarangovic, Khodgiaev, Ikramov, Ivanov, Zubarev, Zelenski e Cernov, nemici irriducibili del potere dei Soviet, hanno organizzato nel 1932-33, dietro istruzioni dei servizi di spionaggio di Stati esteri ostili all'URSS, un gruppo di cospiratori sotto il nome di 'Blocco dei destri e dei trozkisti', che ha riunito i gruppi antisovietici clandestini dei trozkisti, dei destri, degli zinovievisti, dei menscevichi, dei socialisti rivoluzionari, dei nazionalisti borghesi dell'Ucraina, della Russia Bianca, della Georgia, dell'Armenia, dell'Azerbaijan, delle Repubbliche d'Asia Centrale.

Il 'Blocco dei destri e dei trozkisti' si proponeva come scopo il rovesciamento del regime socialista della società e il rovesciamento dello Stato socialista esistente in URSS, la restaurazione del capitalismo e del potere della borghesia in URSS.

Dietro istruzioni dei nemici del popolo Leone Trotzky e dei dirigenti del 'Blocco dei destri e dei trozkisti' Bucharin, Rikov e Pagoda, i membri del 'Blocco dei destri e dei trozkisti' Rosengolz, Krestinski, Rakovski, Gringo e Bessonov, con uno scopo di aperto tradimento, si misero direttamente in rapporto con i rappresentanti di Stati esteri ostili all'URSS e condussero con loro delle trattative sulle forme dell'aiuto da dare agli aggressori stranieri in caso di attacco da parte loro contro l'Unione Sovietica (organizzazione di atti di terrorismo, di sabotaggio e di diversione, di spionaggio).

Conformandosi alle direttive formali dei servizi di spionaggio stranieri, i membri del 'Blocco dei destri e dei trozkisti' organizzarono dei gruppi di diversione e sabotaggio, estendendo la loro attività a numerose aziende dell'industria, dei trasporti, dell'agricoltura e del sistema di circolazione delle merci. Essi si dedicarono inoltre a una attività di distruzione, assegnandosi come compito di

paralizzare la vita economica del paese e di indebolire la capacità di difesa dell'Unione Sovietica.

Lo scellerato assassinio di S. M. Kirov, perpetrato il 1 dicembre 1934 dal centro terrorista trozkista-zinovievista di Leningrado, fu organizzato, come lo hanno dimostrato la precedente istruttoria e il dibattito di questo processo, per decisione del 'Blocco dei destri e dei trozkisti'. L'accusato Pagoda partecipò direttamente all'organizzazione di questo atto terroristico dando ai suoi complici, che lavoravano alla Sezione di Leningrado del Commissariato del popolo degli Interni, l'ordine speciale di non ostacolare il compimento del delitto.

Dietro istruzione del nemico del popolo L. Trotzky, i dirigenti del 'Blocco dei destri e dei trozkisti' decisero nel 1934 di uccidere il grande scrittore proletario Massimo Gorki. L'organizzazione di questo mostruoso atto terroristico fu affidata a Pagoda, il quale, dopo aver messo al corrente dello scopo del complotto il dottor Levin, medico personale di M. Gorki, e, in seguito, il dottor Pletnikov, li incaricò di provocare, con criminali metodi di cura, la morte di M. Gorki, il che fu eseguito con la partecipazione del dottor Levin che aveva la direzione di quest'opera criminale.

I membri del 'Blocco dei destri e dei trozkisti' Kriutchev, antico segretario di M. Gorki, e Bulanov, antico segretario del Commissariato del popolo degli Interni, parteciparono attivamente a questo delitto.

È stato inoltre stabilito che, in seguito a una decisione del centro dell'organizzazione antisovietica dei destri, Bucharin si era inteso fin dal 1930 con Semionov, socialista-rivoluzionario terrorista che aveva organizzato l'assassinio del compagno Volodarski e un attentato contro V. I. Lenin, nel 1918, allo scopo di creare una serie di gruppi terroristici per la preparazione e l'esecuzione di atti terroristici contro i dirigenti del partito comunista dell'URSS e del Governo sovietico.

Bucharin e i suoi complici, in questo complotto, si proponevano di far fallire il trattato di Brest-Litovsk, di rovesciare il Governo sovietico, di far arrestare e assassinare V. I. Lenin, I. V. Stalin, I. M. Sverdlov, e di costituire un nuovo governo formato di bucharinisti, di trozkisti e di socialisti rivoluzionari di sinistra.

Eseguito il piano del complotto, nel luglio 1918, a saputa e con l'approvazione di Bucharin, i socialisti rivoluzionari di sinistra fecero scoppiare una rivolta a Mosca per rovesciare il Governo sovietico; d'altra parte, è stato stabilito che l'attentato contro I. V. Lenin, compiuto dalla socialista rivoluzionaria Kaplan, il 30 agosto 1918, fu il risultato diretto dei piani criminali dei 'comunisti di sinistra' con a capo Bucharin e dei loro complici, i socialisti rivoluzionari 'di sinistra' e di destra.

Considerati i fatti su esposti e in virtù degli articoli 319 e 320 del Codice di procedura criminale della RSFSR,

il Collegio militare della Corte Suprema dell'URSS ha condannato:

Bucharin – Rikov – Pagoda – Krestinski – Rosengolz – Ivanov – Cernov – Grinko – Zelenski – Ikramov – Khodgiaev



– Sciarangovic – Zubarev – Bulanov – Levin – Kazakov – Maximov – Dikovski – Kriutckov

alla pena suprema,
ad essere fucilati, con confisca di tutti i beni loro appartenenti in proprio.

Firmato: il Presidente, V. V. Ulrich – Presidente del Collegio Militare della Corte Suprema dell'URSS, giurista militare d'armata.

Le complicità di Togliatti e gli applausi del PCI

Togliatti – membro del Segretariato dell'Internazionale Comunista – fu tra i primi ad approvare la campagna di repressione scatenata da Stalin contro le opposizioni, e a scagliarsi contro la “banda terrorista trozkista-zinovievista”. Oltretutto, vedeva rafforzata la sua posizione nella lotta contro quella Sinistra italiana – i cosiddetti “bordighisti” – che, dopo il Congresso di Lione del 1926, era stata praticamente emarginata e poi espulsa dal partito comunista, e quindi apertamente perseguitata al pari dei trozkisti.

In qualità di vero e proprio agit-prop dello stalinismo, Togliatti (Ercoli) pubblicò un lungo articolo – “Gli insegnamenti dei processi di Mosca” – sulla rivista “L'internationale Communiste”, organo mensile in lingua francese del Comitato Esecutivo dell'Internazionale (ottobre-novembre 1937).

Nel 1945 gli articoli di Togliatti, tradotti in italiano, furono pubblicati assieme ad altri “saggi” di Dimitrov, Ponomarev e Fischer in un opuscolo intitolato “Il complotto contro la rivoluzione russa – Gli insegnamenti del processo di Mosca contro il centro terrorista di Trotzky e Zinoviev”, edizione E.A.R., stampato dalla Mengarelli di Roma. La diffusione fu curata dal PCI. Per Togliatti e i suoi colleghi, gli imputati dei processi di Mosca erano “avvoltoi bancarottieri, miserabili parassiti, banditi che hanno ordito crimini sacrileghi”. E a chi avanzava dubbi sulle “garanzie giuridiche” offerte nei processi orchestrati da Stalin, il Migliore rispondeva: “Non esiste al mondo un solo tribunale la cui composizione, le cui leggi, la cui procedura offrano una completa garanzia di equità, non soltanto formale ma essenziale, pari a quella del tribunale sovietico proletario”.

Togliatti al servizio dello stalinismo

Sul comportamento e sulle responsabilità di Palmiro Togliatti durante il periodo delle grandi purghe politiche organizzate da Stalin, vale la pena di spendere qualche riga in più.

Nel maggio del 1927, quando il vincitore della lotta politica in corso al Cremlino non è ancora del tutto certo, Togliatti manifesta qualche indecisione e, con Silone, si oppone alla condanna di Trotzky e della sua frazione, così come fu proposta da Stalin in una riunione del C.E. Allargato dell'Internazionale. Ma di fronte alle nubi che si stavano addensando nel cielo di Mosca e in vista dei fulmini dell'uragano stalinista (fulmini che avrebbero

presto colpito anche quel Bucharin verso il quale Togliatti aveva mostrato le sue simpatie), ecco che il nostro eroe si ritira nell'ombra. Siamo nel settembre del 1928, dopo il VI Congresso Mondiale, e Togliatti – messo al corrente della situazione esistente nel partito russo dallo stesso Bucharin – lascia a Mosca A. Tasca (guarda caso, proprio il suo principale avversario del momento) in veste di rappresentante del PC d'Italia presso l'Esecutivo dell'Internazionale, e riparte per Parigi in attesa che torni il sereno nel cielo russo.

Ancora nelle sue “Conversazioni”, pubblicate dal PCI nel 1953, Togliatti sputerà giudizi e sentenze sui rivoluzionari bolscevichi, di fronte ai quali egli era stato il più opportunist dei lacché: “Trotzky, altezzoso e pieno di boria; Zinoviev, demagogo e intrigante; Bucharin, professorino presuntuoso, vanitoso e intrigante. Tutti con la stoffa del doppiogiochista e del traditore”. Per Stalin, ora signore e padrone incontrastato, ecco un saggio dell'adulazione togliattiana: “In tutta l'enorme letteratura dedicata al tema della questione nazionale, non esiste nulla di così profondo, e allo stesso tempo così semplice, del decisivo lavoro del compagno Stalin. Si sente l'orma del leone!” (“Rinascita”, dicembre 1949).

Questo era “l'uomo Togliatti”, lo stesso che – in veste di massimo esponente del Comintern a Mosca – si guarderà bene dall'intervenire in difesa dei comunisti sia italiani che stranieri arrestati nel Paese del Socialismo dalla Ghepeu con le più infamanti accuse. E sarà invece uno dei principali complici nell'opera criminosa di distruzione della vecchia guardia bolscevica, condotta da Stalin con la drammatica messa in scena dei processi di Mosca.

Dopo Viscinskij, e con Dimitrov, Togliatti sarà un solerte interprete del copione di imposture preparato da Stalin a giustificazione dei suoi più orrendi crimini contro la Rivoluzione. A livello internazionale, il Migliore si prodigherà in una campagna di menzogne, di falsificazioni e di ingiurie contro “la banda terroristica trozkista-zinovievista; le sette trozkiste, i miserabili relitti dei vari gruppi controrivoluzionari, i banditi trozkisti macchiatisi di sacrileghi crimini. Trotzky è il complice diretto di Hitler; la Gestapo ha fornito ai loschi agenti trozkisti un appoggio concreto e diretto” (da “L'internationale Communiste” – 1937).

Martellante e imperativo diventa l'incitamento a “epurare il movimento operaio dalla sozzura trozkista e a denunciare i trozkisti a tutti i lavoratori che dovranno, per loro conto, partecipare attivamente a questa azione di denuncia”.

La delazione politica viene imposta a tutti i militanti, con l'avvertimento – precisa Togliatti ai suoi colleghi in Francia – che “a Mosca si tiene conto di ciò che scrivono tutti i dirigenti del partito”. Credere e obbedire, senza alcuna incertezza o esitazione.

Lo “scioglimento” del PC polacco

Lo scioglimento del partito polacco fu deciso da Stalin nel 1938 con l'approvazione dei segretari del Presidium dell'Internazionale, fra cui Togliatti. Quest'ultimo, 23 anni dopo, nel 1961, ammise che la decisione era stata “errata e

catastrofica". Più tardi si "scoprì" ufficialmente ciò che tutti già sapevano, e cioè che Togliatti ebbe in quella decisione un peso rilevante in obbedienza agli ordini di Stalin, al punto di lasciare la Spagna dove si trovava nell'agosto del '38 per ritornare a Mosca trattenendovisi per alcune settimane. Fra l'altro, in "Conversando con Togliatti" edito nel 1953, si può leggere: "Quale esponente incaricato dall'Internazionale alla cura e al controllo dei partiti comunisti dell'Europa Centrale, seguì le vicende del partito comunista polacco".

Quello del partito polacco fu comunque uno scioglimento "postumo" poiché il suo gruppo dirigente era già stato in pratica distrutto da tempo. È infatti nel 1933-34 che iniziano le prime persecuzioni tra i dirigenti polacchi (con una decina di fucilazioni) che si erano in parte trasferiti nel 1930 in Russia, dopo che Stalin aveva già provveduto a sostituirli con elementi di sua completa fiducia o con membri dell'Ufficio Politico del PC russo. Nel 1937 il massacro si completò con l'arresto e la fucilazione senza processo di tutto l'ultimo Comitato Centrale del partito polacco. Un massacro che si estese addirittura ai sovietici di origine polacca.

Così furono eliminati anche i dirigenti polacchi che avevano preso parte alla guerra civile spagnola; e così furono torturati, costretti alla pazzia e al suicidio, o fucilati, i detenuti politici (in gran parte comunisti e per di più dichiaratamente fedeli a Mosca) che Varsavia consegnò a Stalin, sempre nel 1937.

Il Centro dell'Internazionale e i suoi segretari, fra cui Togliatti, non erano certamente all'oscuro di tutto ciò quando firmarono l'atto formale e conclusivo di questo tragico episodio, che eliminava un intero gruppo dirigente nazionale e scioglieva un partito improvvisamente trasformatosi in una organizzazione "al servizio di potenze nemiche".

Ricordiamo in proposito un volantino diffuso nel 1938 da un gruppo trozkista di "bolscevichi-leninisti polacchi". In esso si cercava una spiegazione a questi crimini accusando Stalin di avere voluto dimostrare, con le sue infami persecuzioni contro i comunisti polacchi, che la Russia non intendeva appoggiare rivoluzioni o movimenti "comunisti" in Paesi dell'Europa Centrale e Occidentale, ma anzi era disposta a strangolarli come anche gli avvenimenti spagnoli dimostravano.

Un anno più tardi, nell'agosto del 1939, col patto Molotov-Ribentrop e conseguenti accordi economico militari, Stalin e Hitler iniziarono la spartizione della Polonia e dei Paesi Baltici, fra gli applausi del Comintern che esaltava l'amicizia russo-tedesca, "cementata col sangue".

Togliatti, manco a dirlo, giudicò ineccepibile la mossa sovietica, criticando aspramente quei "comunisti" italiani che nell'emigrazione erano rimasti per lo meno perplessi di fronte al patto dei russi con i nazisti. Adottò quindi la cosiddetta "linea Thorez", il capo del Partito comunista francese, che prima si schierò con il Governo per la difesa della Patria contro hitlerismo e fascismo; poi attaccò il compromesso di Monaco col quale Inghilterra e Francia

avevano premiato l'imperialismo tedesco, e infine si scagliarono contro gli imperialismi inglese e francese appoggiando il patto russo con la Germania, in quel momento non più imperialista!

Quando Hitler invade la Francia, Thorez diserta e "può raggiungere la Russia grazie all'appoggio delle autorità tedesche che facilitano il suo passaggio, mentre i partiti comunisti francese e belga domandano alle autorità tedesche di occupazione l'autorizzazione di pubblicare i loro giornali". (da *"La tattica del Comintern"* di Vercesi - Prometeo 1948).

L'appoggio del PCI ai processi di Mosca

Il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano redasse alcuni documenti di totale plauso e appoggio alle sentenze dei tribunali di Mosca. I brani che riportiamo sono significativi, oltre che per la posizione politica, anche per il tono servile e il linguaggio furioso.

"Contro il trozkismo, avanguardia della controrivoluzione mondiale"

Al compagno Stalin e al CC del VKP (b)

Comunisti e simpatizzanti – attraverso risoluzioni, ordini del giorno, lettere – si uniscono al CC del PCI per esprimere sdegno contro banditi trozkisti-zinovievisti assassini compagno Kirov, organizzatori attentati contro nostri amati capi e contro il nostro grande Stalin, ed approvano sanzioni giustizia sovietica... Il PCI si impegna a raddoppiare la vigilanza contro le mene del trozkismo, avanguardia della controrivoluzione mondiale, e si stringe attorno alla Internazionale comunista e al capo amato del proletariato mondiale, il compagno Stalin".

10 ottobre 1936 (da *Stato Operaio*)

Il CC del Partito Comunista Italiano approva il verdetto contro i traditori

"I comunisti italiani si uniscono a tutto il popolo dell'URSS nell'indignazione contro il traditore Tukhacevskij e i suoi complici che hanno tentato di pugnalarlo nella schiena la patria socialista dei lavoratori del mondo intero; essi solidarizzano con il popolo sovietico nell'applaudire la giustizia socialista, la quale ha inesorabilmente colpito i criminali che, legati a Hitler e a Trotzky, hanno spinto il loro rivoltante cinismo sino a voler provocare gli orrori di un nuovo conflitto mondiale e determinare la disfatta dell'Unione Sovietica, potente baluardo della pace, del progresso e del socialismo.

I comunisti italiani trovano nella vigilanza con cui il partito bolscevico e il suo grande capo, il compagno Stalin, hanno posto fine alle manovre criminali dei nemici del popolo, uno stimolo a rafforzare, entro le loro file, la vigilanza rivoluzionaria contro ogni infiltrazione fascista e trozkista. Essi si impegnano a moltiplicare i propri sforzi e a migliorare la propria azione onde combattere con sempre maggiore efficacia, in tutti i campi, il fascismo assassino e la sua avanguardia trozkista-bordighista che, in Italia come in Spagna, come in URSS e come dovunque,



si serve di tutte le armi più ignominiose, di tutti i mezzi più ignobili, per tentare di mantenere in piedi o di restaurare il dominio dei magnati del capitale, per affamare e opprimere il popolo, per stroncare i figli minori e per seminare nel mondo orrori e rovine.

Il CC del Partito Comunista Italiano
12 giugno 1937"

(da *La Correspondance Internationale* del 19-6-1937)

A morte i fautori di guerra, le spie e gli agenti del fascismo

Il popolo italiano – così come le centinaia di milioni di operai, contadini, intellettuali onesti del mondo intero che sono legati alla causa della democrazia e della pace – mano a mano che prende conoscenza dei materiali del processo contro il 'centro dei trozkisti e dei destri', è scosso da un senso sempre più profondo di indignazione e di ribrezzo.

Le masse lavoratrici italiane, che da più di quindici anni gemono sotto il tallone fascista, comprendono ottimamente che i briganti trozkisti-buchariniani con la loro attività criminale tentavano di pugnalarla alla schiena non solo l'Unione Sovietica, ma la causa delle masse lavoratrici del mondo intero le cui sorti sono, ogni giorno di più, minacciate dal fascismo e dai suoi agenti trozkisti-buchariniani, e sono, al tempo stesso, ogni giorno di più indissolubilmente legate alle sorti della grande Unione Sovietica, alla politica di pace dell'Unione dei Sovieti. Nel loro odio bestiale contro il grande Partito bolscevico e il suo centro dirigente, i banditi trozkisti-buchariniani, di gradino in gradino, sono scesi sino allo spionaggio e alla provocazione a favore del fascismo.

La vittoria della politica stalinista del Comitato Centrale del Partito, la consolidazione del potere sovietico, la liquidazione delle classi capitalistiche, il trionfo del socialismo nell'URSS invece di convincere questi cani arrabbiati, li ha spinti ancor più nella lotta bestiale contro il Governo sovietico, contro la causa della pace, della democrazia, del socialismo.

Il fallimento delle trame infami del 'blocco', il processo di questi banditi non è quindi soltanto una vittoria del popolo sovietico che sta per liberarsi definitivamente di questi covi di spie, ma è la vittoria delle forze della democrazia, della pace, del progresso umano contro le forze maledette del fascismo e della guerra.

Il Partito Comunista d'Italia, interpretando il sentimento delle masse lavoratrici del nostro Paese (in occasione di questa loro e nostra vittoria) saluta il Comitato Centrale stalinista del Partito bolscevico, saluta con riconoscenza profonda gli organi preposti alla difesa dello Stato proletario, che hanno saputo fermare la mano del nemico.

A morte i fautori di guerra, a morte le spie e gli agenti del fascismo! Viva il partito di Lenin e di Stalin, guardia sicura delle conquiste della Rivoluzione d'Ottobre, sicura garanzia del trionfo dell'Ottobre Mondiale! Viva il continuatore dell'opera di Felice Dzierzinski, Nicola legiov! Viva

colui che con tanta calma, sicurezza e fermezza ci guida nella lotta per la pace, per la democrazia e per il socialismo. Viva il nostro grande Stalin!

Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia – 1 marzo 1938"

(da *Stato Operaio*, 1 marzo 1938)

(Da notare che entrambi i due documenti del CC del PCI anticipano, nella loro data di stesura, i tristi avvenimenti in questione. Infatti, il comunicato ufficiale degli organi dello Stato e del partito sovietico annunceranno la fucilazione di Tukhacevski due giorni dopo, cioè il 14 e non il 12 giugno. Lo stesso vale per l'ultimo documento, la cui data ufficiale anticipa di ben quattro giorni l'apertura del processo a Bucharin, iniziato il 4 marzo 1938. Evidentemente, per i nazional-comunisti di Togliatti, le fucilazioni della vecchia guardia bolscevica erano d'obbligo, e perciò scontate al di là dello svolgimento dei processi.

L'eccesso di servile adulazione nei confronti dell'operato stalinista arriva fino alla esaltazione di N. legiov, il boia di milioni di comunisti, che di lì a un anno, caduto in disgrazia, sarà a sua volta fatto fucilare da Stalin).

Viscinskij, l'anima nera del terrore stalinista

Andrei Januar'evic Viscinskij nasce a Odessa da una famiglia della nobiltà polacca. Giovane avvocato, incontra Stalin (il compagno "Koba") per la prima volta a Baku dopo i moti rivoluzionari del 1905, e precisamente nel 1908 in una cella della fortezza prigioniera di Baikova. Viscinskij era allora menscevico, e in cella discuteva accanitamente con Stalin.

Dopo la Rivoluzione, Viscinskij cerca di liberarsi dal suo passato di menscevico; si dichiara seguace convinto e fedele dei bolscevichi e comincia a salire i primi gradini della sua personale carriera.

- Il processo contro Zinoviev e Kamenev si apre il 19 agosto del 1936. Presidente del Tribunale della Corte suprema dell'Urss è V. Ulrich. Il Pubblico Ministero è A. Viscinskij, arrivato alla carica di Procuratore Generale dopo aver contribuito a far fuori molti temibili concorrenti dal luminoso passato rivoluzionario. Luogo della rappresentazione è la piccola Sala d'Ottobre della Casa dei Sindacati. Era – così ce la descrive Robert Conquest nel suo saggio sul "Grande Terrore" – una stanza grande e luminosa, riccamente adornata, con bianche colonne corinzie e pareti azzurre chiaro secondo lo stile del diciannovesimo secolo. Generazioni di ragazze russe di grande lignaggio avevano ballato in quella sala del famoso circolo dei nobili descritto in molti romanzi.

La requisitoria di Viscinskij è veemente: "Nella ricca e immaginifica lingua russa riuscì a trovare altri termini evocativi: bugiardi e buffoni, spregevoli pigmei, cani nanerottoli che cercano di barrire come elefanti, arcimalfattori, disgustose creature". Il finale è all'altezza: "Tutto il popolo fremette ed è sdegnato. Ed io, rappresentante della pubblica accusa, unisco la mia voce indignata alle voci frementi di milioni di uomini. Io chiedo che questi cani rabbiosi siano fucilati".

Altri cani rabbiosi da fucilare, altri prestigiosi capi bolscevichi, si alternano alla sbarra degli imputati nel gennaio del 1937. Per la seconda volta una poderosa macchina propagandistica si mette in moto. Con J. L. Pyatakov e K. G. Radek, Viscinskij sarà ancora più duro e sarcastico. La macchina giudiziaria è ormai talmente perfezionata, e gli imputati sono stati così ben "lavorati" da torture di ogni genere, da rendere il lavoro di Viscinskij quasi una pura formalità. "Gli accusati si buttarono da soli nel precipizio e si trascinarono dietro gli amici; anzi, per rendere più facile la vita al Procuratore Generale, talvolta lo sostituirono nelle sue faticose mansioni".

Le vette della gloria furono scalate da Viscinskij con il terzo processo, quello contro N. Bucharin e A. Rikov, che si svolse dal 2 al 13 marzo del 1938. La sua oratoria si dispiega senza freni: "Feccia, carogne puzzolenti, sterco: sono questi gli epiteti che Viscinskij rivolge a ex membri del Politburo, a padri fondatori del bolscevismo, che avevano organizzato e diretto la Rivoluzione d'Ottobre". Per definire Bucharin, il "beniamino del partito", Viscinskij prende a prestito da Gorkj la disgustosa descrizione di un suo personaggio: 'Uno sciagurato incrocio tra una volpe e un maiale'.

Oltre che annientati fisicamente, gli sconfitti andavano insultati, umiliati, e tanto meglio se le vergognose accuse venivano da intellettuali e artisti famosi. È il caso di Boris Pasternak, di Mikail Solochov, di Alerei Tolstoj che firmano questo appello: "Chiediamo l'esecuzione delle spie. Ai nemici dell'Unione Sovietica non permetteremo di sopravvivere!". O del fine umorista Mikail Zoschenko e della poetessa Anna Achmatova che pretendono una punizione esemplare. O ancora di noti scrittori come Grossman, Paustowski, Sklovskij, Simonov, e di Platonov, Babel, Olésa che invitano i giudici a non avere "nessuna pietà per i degenerati trozkisti, per i criminali complici del fascismo".

I processi di Mosca assicurarono a Viscinskij un posto nella storia patologico-giudiziaria di questo secolo. Ma la vita di Viscinskij, il suo cursus honorum, andrà al di là di quei tragici avvenimenti e sarà, a suo modo, piena e felice. Come vice di Molotov ha l'onore di partecipare, insieme ai Grandi dell'alleanza antihitlerista, alla conferenza di Jalta e di Postdam. Come ministro degli Esteri sarà uno dei protagonisti della nascita della guerra fredda.

Dalla prigionia di Baku al vertice delle Nazioni Unite. Cinquant'anni di intrighi, di menzogne, di assolute obbedienze, di perigliosi slalom attraverso i pali strettissimi del terrore staliniano. Il leader laburista E. Bevin, dopo un incontro con quest'uomo così civilizzato, colto, spiritoso, e nello stesso tempo carnefice inesorabile, commenterà, stupefatto e inorridito: "Quando lo guardo in faccia, ho la sensazione che dall'orifizio di questo mostro possa incominciare a scorrere il sangue delle sue innumerevoli vittime" - (da una recensione di G. Corbi alla biografia di Viscinskij, scritta da A. Vaksberg).

Le testimonianze di Trotzky

(Pagine tratte dal manoscritto che Trotzky stese ai primi di gennaio del 1937 durante la traversata dell'Atlantico a bordo della petroliera norvegese "Ruth" che, da Oslo, si dirigeva verso un porto del Messico)

Zinoviev e Kamenev

L'opposizione alla Rivoluzione d'Ottobre aveva accomunato Zinoviev e Kamenev nel 1917. Nei primi anni successivi alla vittoria, Kamenev mantenne un atteggiamento piuttosto ironico nei confronti di Zinoviev. Poi, la lotta contro di me, seguita dall'opposizione a Stalin, li riavvicinò, ed avrebbero così trascorso insieme gli ultimi tredici anni della loro esistenza, inseparabili di nome e di fatto. Nonostante la loro diversità d'indole (il primo agitatore e l'altro propagandista), essi avevano - oltre ad un'esperienza comune acquisita durante l'emigrazione sotto la direzione personale di Lenin - un'intelligenza e una volontà quasi della stessa levatura. La logica analitica di Kamenev completava il fiuto di Zinoviev. A tastoni trovavano una soluzione in comune. Più prudente di Zinoviev, Kamenev si faceva trascinare dal primo più lontano di quanto non desiderasse andare, ma alla fine ambedue si ritrovavano sempre sulla stessa linea di condotta. Accomunati da valori personali su per giù equivalenti, essi si completavano in ragione della loro diversità. Erano ambedue totalmente e profondamente devoti al socialismo, e questa fu la vera causa della loro tragica alleanza.

Non ha alcun motivo di assumermi, per quanto li riguarda, una qualsiasi responsabilità morale e politica. Tranne un breve periodo (1926-27) essi furono sempre miei accaniti avversari. Non avevo molta fiducia in loro, benché, per la verità, fossero entrambi superiori intellettualmente a Stalin. Ma non possedevano alcuna forza di carattere. È proprio ciò che intende Lenin quando scrive nel suo testamento che non fu "per caso" che Zinoviev e Kamenev nel 1917 si mostrarono ostili all'insurrezione: essi semplicemente non resistevano alla pressione dell'opinione pubblica borghese. E, ancora, non fu "per caso" che essi si lasciarono trascinare nelle file dei termidoriani quando nell'URSS si determinarono quei profondi mutamenti sociali connessi alla formazione di una burocrazia privilegiata (1922-1926).

La valutazione teorica che essi facevano dell'evoluzione in corso era di gran lunga superiore a quella dei loro alleati del momento, compreso lo stesso Stalin. È così che si spiega il loro tentativo di staccarsi dalla burocrazia e di combatterla. Nel luglio del 1926 Zinoviev dichiarava durante un'assemblea plenaria del Comitato Centrale: "Trotzky ha avuto ragione, in contrasto con le nostre convinzioni, a proposito della costrizione burocratica". Riconobbe persino che l'errore commesso allora avversandomi era stato ancora "più grave" di quello commesso nel 1917! La pressione della casta dei privilegiati acquistava intanto una irresistibile potenza.



Non è "per caso", infine, che Zinoviev e Kamenev capitolarono nel 1927 trascinandosi dietro un gran numero di militanti più giovani e meno autorevoli. Si adoperarono poi con grande impegno a screditare l'opposizione. Ma nel 1931-32, quando l'intero paese fu sconvolto dalle terribili conseguenze della collettivizzazione forzata, Zinoviev e Kamenev, assieme a molti altri "deviazionisti", in preda allo sgomento, si ricredettero e cominciarono a mormorare tra loro che la nuova politica governativa presentava una infinità di pericoli. Furono sorpresi, si fecero convincere di essere stati a conoscenza di un documento a carattere critico emanato dalla destra dell'opposizione, furono espulsi a causa di quel delitto – nessun'altra accusa venne infatti formulata contro di loro – e, per giunta, furono deportati.

Nel 1933 Zinoviev e Kamenev si pentirono di nuovo e si degradarono per sempre di fronte a Stalin. Da quel momento non vi furono ingiurie che essi non lanciarono all'indirizzo dell'opposizione e in particolare contro di me. Essendosi irrimediabilmente compromessi, si trovarono alla mercé della burocrazia che poté, da quel momento, esigere ogni sorta di confessioni da parte loro. La loro tragica sorte non sarebbe stata che la conseguenza delle loro successive capitolazioni e delle loro progressive umiliazioni.

Certo, mancavano di carattere. Tuttavia, non si deve giudicare troppo superficialmente. La resistenza dei materiali si calcola in rapporto all'azione delle forze distruttrici.

(...) Da dieci anni Kamenev e Zinoviev vivevano immersi nella spessa nebbia della calunnia prezzolata. Da dieci anni essi oscillavano tra la vita e la morte, dapprima nell'accezione politica del termine, poi in senso morale e infine in senso fisico. È possibile forse trovare, in tutta la storia, altri esempi di un annientamento tanto raffinato, tanto sistematico delle facoltà di resistenza, dei nervi, di ogni fibra dell'anima?

Di carattere, Zinoviev e Kamenev ne avrebbero avuto da vendere in tempi normali. Ma l'epoca dei più grandi sconvolgimenti sociali e politici esigeva da questi uomini, chiamati per le loro doti a sostenere un ruolo direttivo nella rivoluzione, una fermezza del tutto eccezionale. La sproporzione tra le loro capacità e la loro forza di volontà ebbe tragici risultati.

Ci si può facilmente documentare, attraverso gli articoli e i libri, circa i miei rapporti con Zinoviev e Kamenev. Il "Bollettino dell'Opposizione" dal 1929 al 1937 basterebbe a testimoniare quale abisso ci separò dopo la loro capitolazione. Non intrattenemmo più né rapporti né corrispondenza, né cercammo di avere altri contatti, e non poteva essere altrimenti. Non mi stancai mai di ripetere agli oppositori, nelle mie lettere e nei miei articoli, di rompere inesorabilmente con i "defezionisti", per difesa morale e politica. Non è certo attraverso una testimonianza diretta che posso riferire sulle opinioni e sui piani di Zinoviev e Kamenev negli ultimi otto anni della loro vita. Dispongo tuttavia di un certo numero di documenti e di fatti verificabili, e conosco talmente a fondo i protagonisti di questa vicenda, il loro carattere, i loro mutui rapporti, l'insieme

delle circostanze, che posso affermare con tutta sicurezza: l'accusa di terrorismo formulata contro Zinoviev e Kamenev è dal principio alla fine una abominevole montatura poliziesca; essa non corrisponde minimamente al vero.

(...) Al primo processo, quello del gennaio 1935, Zinoviev e Kamenev, negando qualsiasi partecipazione all'assassinio di Kirov, riconobbero, in compenso, la loro "responsabilità morale" nelle tendenze terroriste e, interrogati sui motivi della loro opposizione, accennarono al desiderio di ... "restaurare il capitalismo". Basterebbe questa "confessione" contro natura per smascherare la menzogna della giustizia staliniana. Chi crederà infatti che Zinoviev e Kamenev abbiano avuto un desiderio così grande di restaurare il capitalismo da loro stessi abolito, da essere disposti a sacrificare a questo fine le loro teste e quelle di molti altri?

La confessione degli accusati nel gennaio del 1935 rivela così grossolanamente l'imposizione di Stalin che delude persino i meno esigenti tra gli "amici dell'URSS".

Al processo dei Sedici, nell'agosto del 1936, non è assolutamente più questione di "restaurazione del capitalismo". Il motivo del terrorismo è dato ora dalla "sete del potere". L'accusa scambia le due versioni come se si trattasse di successive soluzioni di un problema di scacchi, e queste versioni si succedono in silenzio, senza venire nemmeno commentate. Gli accusati ora ripetono appresso al procuratore che non agivano secondo un programma prestabilito, ma che erano ossessionati dall'invincibile desiderio di conquistare il potere ad ogni costo.

(...) Se il fine perseguito da Zinoviev e Kamenev è inverosimile, i mezzi da loro usati per raggiungerlo sono ancora più privi di senso. Le deposizioni più ponderate, quelle di Kamenev, fanno rilevare che l'opposizione si era completamente staccata dalle masse, aveva rinnegato i propri principi, si era così privata di ogni speranza di futura grandezza ed era giunta, per quelle ragioni, a concepire l'idea del terrorismo. Si capisce quanto questo quadro della situazione sia vantaggioso per Stalin, dal quale è evidente che venne imposto. Ma se le deposizioni di Kamenev sono capaci di screditare l'opposizione, esse non sono assolutamente sufficienti a giustificare il terrorismo. Infatti una frazione rivoluzionaria che si senta isolata, nell'accezione politica del termine, intraprendendo una azione terrorista segna inevitabilmente la propria condanna. Ne sappiamo qualcosa noi russi, attraverso l'esperienza della Narodnaya Volia (La "Volontà del Popolo", 1879-'83) e quella dei Socialisti Rivoluzionari durante il periodo reazionario (1907-'09). Zinoviev e Kamenev si erano formati attraverso quelle esperienze che essi avevano molto spesso commentate sui giornali del partito. È mai possibile che quei veterani del bolscevismo avessero dimenticato e ripudiato le verità basilari del movimento rivoluzionario russo, soltanto perché avevano un grande desiderio di potere? No, è assolutamente inammissibile.

Consideriamo tuttavia per un momento l'ipotesi che Zinoviev e Kamenev abbiano realmente sperato di

arrivare al potere trascinandosi pubblicamente nel fango e ricorrendo anonimamente al terrorismo (il che, tutto sommato, equivarrebbe a considerarli dei veri e propri psicopatici!).

Quali erano in questo caso i moventi degli esecutori materiali del terrorismo, non dei capi che si nascondevano tra le quinte, ma di tutti coloro che si buttavano allo sbaraglio e che venivano inevitabilmente chiamati a ripagare con il proprio il sangue altrui? Senza ideali e senza fede si può concepire soltanto il sicario prezzolato a cui è stata preventivamente assicurata l'immunità. Ma il sacrificio del terrorista è assolutamente inconcepibile in simili condizioni. L'assassinio di Kirov venne rappresentato al processo dei Sedici come facente parte di un piano che avrebbe comportato l'eliminazione di tutta la cricca dei dirigenti. Iniziativa terroristica sistematica di vasta portata, la cui esecuzione avrebbe richiesto l'impiego di decine e decine di militanti sperimentati, devoti, fanatici. Uomini simili non piovono giù dal cielo. Bisogna selezionarli, educarli, organizzarli. Bisogna inculcare loro fino in fondo la convinzione che non vi può essere via di scampo se non vi è terrorismo. Oltre ai terroristi operanti, è necessario assicurarsi delle riserve in quegli ambienti della nuova generazione che dimostrino delle reali simpatie nei riguardi del terrorismo. Simpatie, queste, che potrebbero venire inculcate soltanto mediante una propaganda in tanto più efficace ed appassionata, in quanto la tradizione marxista russa le è contraria. Tradizione che a sua volta sarebbe stato necessario vincere contrapponendole una nuova dottrina. Zinoviev e Kamenev, che non potevano rinunciare in silenzio a tutto un passato contrario al terrorismo, potevano ancora meno inviare al macello i loro partigiani senza provocare critiche, polemiche, scissioni e ... denunce. Una trasformazione ideologica tanto radicale, che investe centinaia e migliaia di rivoluzionari, avrebbe dovuto necessariamente comportare un gran numero di tracce materiali (documenti, lettere, ecc.). Dove sono quelle tracce? Che ne è della propaganda? Dove sono le denunce? Che rimane delle discussioni e delle lotte intestine? Gli atti del processo non vi fanno la minima allusione.

Per Viscinskij come per Stalin, gli accusati non esistono in quanto esseri umani. Il problema della loro psicologia politica non si pone affatto. Uno degli accusati avendo tentato di spiegare che era stata l'emozione ad impedirgli di sparare – pare – su Stalin, ecco che Viscinskij immediatamente ribatte, chiamando in causa i pretesi ostacoli materiali: "Questa è la sola causa evidente, obiettiva; il resto è soltanto psicologia". Psicologia! Che inaudito disprezzo! Gli accusati non hanno una loro psicologia, o meglio non la possono avere. Le loro confessioni non sono dettate dai movimenti che normalmente spingono gli altri essere umani. La psicologia della cricca dirigente si appropria inderogabilmente, tramite il meccanismo dell'Inquisizione, dello stato mentale degli accusati. Il processo appare in tutto e per tutto come una tragica burattinata. Gli imputati vengono mossi mediante dei fili o delle corde legate attorno al loro collo. Non vi è posto per la psicologia! Ma

senza una psicologia terrorista, l'azione terrorista è assolutamente inconcepibile.

Ammettiamo tuttavia incondizionatamente l'assurda versione dell'accusa. Spinti dalla "sete del potere" i principali "deviazionisti" diventano dei terroristi. Centinaia di uomini, soggiogati a loro volta dalla "sete del potere" che ossessiona Zinoviev e Kamenev, si lasciano docilmente condurre al capestro. E tutto ciò avviene... in collaborazione con Hitler! L'azione criminale, sebbene invisibile a occhio nudo, acquista proporzioni gigantesche: organizzazione di attentati ai danni di tutti i "capi", sabotaggio ovunque, spionaggio. E questi fatti non si svolgono per un giorno o per un mese, ma quasi per cinque anni, sotto l'apparenza della dedizione al partito! È impossibile immaginare dei criminali più freddi, più spietati, più incalliti. Ed ecco che alla fine del 1936, quelli scellerati, di colpo, rinnegano se stessi, facendo pietosa e onorevole ammenda, uno dopo l'altro! Non ve ne è uno che difende le proprie idee o i propri metodi di lotta. Essi infieriscono gli uni sugli altri denigrandosi scambievolmente. L'accusa non possiede la minima prova all'infuori delle loro confessioni. I terroristi, i sabotatori e i fascisti di ieri si prosternano oggi dinanzi a Stalin giurandogli eterna devozione. Quale è dunque il vero volto di questi fantastici accusati? Sono entrambi dei criminali, degli psicopatici? No, essi sono semplicemente dei clienti di Viscinskij-Jagoda. Tale è il volto di coloro che sono passati attraverso i laboratori della GPU. Le descrizioni che Zinoviev e Kamenev fanno dei loro presunti delitti contengono la stessa dose di verità delle loro affermazioni circa la devozione che nutrono per Stalin. Essi sono vittime di un sistema totalitario che merita soltanto di essere maledetto.

Perché si sono accusati di delitti che non hanno commesso?

Nel 1931 venne istruito a Mosca un processo di menscevichi completamente basato sulle confessioni degli imputati. Ne conoscevo personalmente due, lo storico Suchanov e l'economista Croman; il primo abbastanza intimamente. Benché l'atto di accusa apparisse in certi punti inattendibile, non mi fu possibile ammettere che dei politici sperimentati, che consideravo, malgrado l'irriducibile divergenza delle nostre idee, onesti e seri, potessero mentire sino a quel punto su loro stessi e sugli altri. La GPU, mi dicevo, ha sicuramente rimaneggiato gli atti del processo, ha inventato e aggiunto parecchio, ma vi saranno pur sempre delle basi reali. Ricordo che mio figlio, il quale risiedeva allora a Berlino, mi disse più tardi, durante un nostro incontro in Francia: "Pare che il processo dei menscevichi sia tutto una montatura". Ma che pensare allora delle deposizioni di Suchanov e di Croman? Malgrado tutto non sono né arrivisti senza scrupoli, né mascalzoni! Aggiungo, a titolo esplicativo se non come scusante, che da parecchio tempo non seguivo più le pubblicazioni dei menscevichi, che dal 1927 vivevo al di fuori di ogni ambiente politico (in Asia centrale e in Turchia) e senza alcun contatto diretto. L'errore che commisi



giudicando il processo dei menscevichi non derivava certo da una mia eventuale fiducia nella GPU (poiché fin dal 1931 sapevo benissimo che quella istituzione, degenerata, era diventata soltanto un'associazione a delinquere), ma dalla fiducia che nutrivo nei confronti di alcuni degli imputati. Non valutavo abbastanza i progressi realizzati dalla tecnica della demoralizzazione e della corruzione; e sopravvalutavo invece la capacità di resistenza morale di alcune vittime della GPU.

Le ulteriori rivelazioni e i successivi processi con le loro rituali confessioni alzarono il velo, per lo meno per quanto riguarda gli uomini dotati di raziocinio, sui segreti dell'Inquisizione, molto prima del processo Zinoviev-Kamenev. Nel maggio del 1936 scrivevo sul "Bollettino dell'Opposizione": "Una lunga serie di processi politici ha dimostrato con quale solerzia gli imputati si autoaccusano di delitti che non hanno mai commesso. Questi accusati, che sembrano ricoprire un determinato ruolo, se la cavano con pene molto lievi, spesso fittizie; ed è proprio contro questa giustizia indulgente che si ritorcono le loro ammissioni. Perché mai il Governo ha bisogno di quelle false confessioni? A volte per colpire una terza persona chiaramente estranea al fatto, a volte per ricoprire i propri delitti, le sanguinose repressioni che niente giustifica; per poter creare, infine una atmosfera propizia alla dittatura bonapartista. Ottenere da un accusato confessioni assolutamente false per colpire qualcun altro di rimbalzo, è un sistema ormai usuale della GPU, vale a dire di Stalin".

Queste righe vennero pubblicate tre mesi prima del processo Zinoviev-Kamenev (che si svolse nell'agosto 1936), e nel corso del quale per la prima volta fui denunciato come l'organizzatore di un complotto terrorista.

Tutti gli accusati di cui conosco i nomi appartennero in passato all'opposizione, poi, temendo una scissione o intimoriti dalle persecuzioni, cercarono ad ogni costo di farsi reintegrare nel partito. La cricca dirigente pretese che essi dichiarassero errato il loro programma. Nessuno lo credeva tale: anzi, erano tutti convinti che gli avvenimenti avrebbero ampiamente dimostrato la validità delle idee della opposizione. Essi firmarono tuttavia, alla fine del 1927, una dichiarazione nella quale si confessavano colpevoli, senza che ciò fosse assolutamente vero, di "deviazioni" e di "errori", ossia di gravi delitti ai danni del partito; nello stesso tempo tessevano le lodi dei nuovi capi per i quali non avevano la minima stima. Troviamo già allora in embrione le confessioni dei futuri processi.

La prima capitolazione non doveva essere che un inizio. Il regime diventava sempre più totalitario, la lotta contro l'opposizione sempre più accanita, le accuse sempre più mostruose. La burocrazia, trattandosi dei suoi privilegi, non poteva ammettere alcuna discussione politica.

Per mettere in prigione i suoi avversari, deportarli, fucilarli, essa non poteva più limitarsi ad accusarli di deviazioni politiche. Bisognava accusare l'opposizione di voler provocare ad ogni costo la scissione del partito, di voler disorganizzare l'esercito, abbattere i soviet,

restaurare il capitalismo. Per rendere queste accuse più convincenti di fronte all'opinione pubblica, la burocrazia esibiva continuamente degli ex-oppositori, presentandoli contemporaneamente in qualità di imputati e di testimoni. I rinnegati diventavano a poco a poco falsi testimoni di professione contro l'opposizione e contro se stessi. Il mio nome figurava invariabilmente in tutte le abiure come quello del "peggior nemico" dell'URSS, vale a dire della burocrazia sovietica; senza che esso venisse menzionato, l'abiura non era accettabile.

Da principio si trattò delle mie "deviazioni" socialdemocratiche, poi si parlò delle conseguenze controrivoluzionarie della mia politica; poi della mia collaborazione di diritto, se non di fatto, con la borghesia contro l'URSS, eccetera. Il rinnegato che tentava di resistere a queste imposizioni si sentiva rispondere: "E così, le vostre precedenti dichiarazioni non erano sincere; nel vostro intimo siete ancora nostro nemico". Le varie abiure divenivano per il rinnegato una palla al piede che avrebbe finito col farlo annegare.

Non appena si presentavano difficoltà politiche, gli ex-oppositori venivano arrestati e deportati con pretesti del tutto insignificanti o fittizi; si provvedeva a soffocare in loro ogni senso di dignità, a logorare i loro nervi, a fiaccare la loro volontà. Dopo aver scontato la pena, per ottenere l'amnistia essi dovevano patire una umiliazione ancor più grave. Bisognava che dichiarassero pubblicamente: "Riconosco di aver tramato contro il partito, di essermi dimostrato disonesto nei confronti del potere costituito, di essere stato in realtà un agente dell'imperialismo. Rompo definitivamente con i controrivoluzionari trozkisti..." eccetera. A poco a poco si compiva così la "educazione" o meglio la corruzione di decine di migliaia di membri del partito – ed anche quella del partito stesso, vale a dire la corruzione degli accusatori contemporaneamente a quella degli accusati.

L'assassinio di Kirov portò la coscienza del partito al più alto grado di depravazione (dicembre 1934). Dopo vari comunicati falsi e contraddittori, la burocrazia dovette accontentarsi di mezze misure, vale a dire della confessione di Zinoviev e Kamenev che una parte della "responsabilità morale" di quell'azione terrorista ricadeva su di loro. Tale confessione fu ottenuta adducendo questo convincente argomento: "Se non ci aiutate a imputare all'opposizione per lo meno la responsabilità morale degli attentati terroristi, rivelerete le vostre simpatie nei confronti del terrorismo e noi vi tratteremo di conseguenza". Ad ogni nuova fase della capitolazione le vittime venivano poste di fronte alla stessa alternativa: rinnegare le precedenti abiure e ingaggiare con la burocrazia una lotta senza speranza, senza bandiera, senza preparazione e senza alcuna autorità personale, o scendere un gradino più in basso accusando se stessi e accusando gli altri di ulteriori infamie. Era una lenta e graduale discesa verso l'abiezione!

Determinando ogni volta il coefficiente approssimativo di tale abiezione, era del resto possibile prevedere con la

massima sicurezza ogni necessaria abiura: l'ho dimostrato io stesso attraverso la stampa.

La GPU dispone fra l'altro di una infinità di mezzi complementari per raggiungere i propri scopi. Nelle prigioni dello zar, i rivoluzionari non davano tutti prova di eguale fermezza; alcuni si pentivano, altri tradivano, altri ancora imploravano la grazia. I vecchi archivi sono stati esaminati a fondo e classificati, e le pratiche più importanti erano custodite nella segreteria di Stalin. Basterebbe a volte esibire un solo foglio di quegli incartamenti perché il tale alto funzionario si ritrovi in fondo a un abisso...

Altri burocrati – e se ne contano a centinaia – combatterono nelle file dei Bianchi ai tempi della Rivoluzione di Ottobre e della guerra civile. È questo il caso del fior fiore della diplomazia sovietica attuale: Trojanovskij, Maiskij, Khintchouk, Suric, e anche del fior fiore del giornalismo: Koltsov, Zasslavskij e molti altri.

Fa parte di questo gruppo anche il temibile procuratore Viscinskij, braccio destro di Stalin. La nuova generazione non ne sa nulla, la vecchia sembra essersene dimenticata. Basterebbe rievocare ad alta voce il passato di un Trojanovskij perché la reputazione di quel diplomatico venga rovinata per sempre. Stalin può esigere così da Trojanovskij tutte le dichiarazioni, tutte le testimonianze di cui ha bisogno: i Trojanovskij non possono rifiutargli nulla.

L'abiura di un'alta personalità è in genere preceduta dalle false testimonianze di decine e decine di persone che appartengono alla sua cerchia. La GPU comincia con l'arrestare segretari, stenografi, dattilografi di colui che vuole colpire e promette loro libertà e favori in cambio di deposizioni che compromettano il loro principale. Già nel 1924, la GPU aveva indotto al suicidio il mio segretario Glasman. Nel 1928 il capo della mia segreteria, ing. Butov, rispose con lo sciopero della fame alle pressioni che gli venivano fatte affinché testimoniassero il falso contro di me: egli morì in prigione al cinquantesimo giorno di digiuno. Sermux e Posnanskij, due dei miei collaboratori, furono deportati e sono prigionieri dal 1929. Ne ignoro completamente la sorte.

Non tutti i segretari dimostrano però tanto coraggio. La maggior parte si è lasciata scoraggiare dalla resa incondizionata dei loro principali e dall'atmosfera corrottrice del regime. Per strappare false confessioni a uno Smirnov, a un Mrachkovskij, la GPU si è servita delle false denunce dei loro collaboratori vicini e lontani, dei loro intimi amici e perfino dei loro familiari. La vittima designata si trova alla fine talmente impigliata nella rete delle false testimonianze che ogni resistenza le appare del tutto vana.

La GPU sorveglia attentamente la vita privata degli alti funzionari. Spesso sono le mogli a essere arrestate per prime, fornendo così un'arma contro i mariti, futuri accusati. Esse generalmente non figurano al processo, ma servono ai giudici nella fase istruttoria a spezzare la resistenza del coniuge. Accade spesso che un prigioniero si decida a confessare per evitare rivelazioni intime che lo comprometterebbero agli occhi della propria moglie e dei

propri figli. Persino nei resoconti ufficiali si rilevano tracce di simili intrighi.

(...) Il dottor Caliga, comunista jugoslavo rinchiuso per cinque anni nelle prigioni di Stalin, racconta che alcuni reazionari venivano condotti più volte al giorno nel cortile in cui avvenivano le esecuzioni e poi riportati nelle loro celle. Il procedimento funzionava alla perfezione. Non si usava né il ferro rovente né altre specifiche torture. L'azione "naturale" di quelle passeggiate era più che sufficiente.

Gli ingenui si chiedono come possa Stalin essere tanto sicuro che le sue vittime non denuncino il falso durante il processo. Il rischio è assolutamente insignificante. La maggior parte degli accusati trema non soltanto per la propria sorte, ma anche per quella dei propri familiari. Non è tanto facile abbandonarsi a colpi di testa quando si ha una moglie, un figlio o una figlia nelle mani della GPU. D'altra parte come potrebbero gli imputati denunciare l'impostura? Non sono stati sottoposti a torture fisiche e le confessioni "rese spontaneamente" non fanno che confermare le loro precedenti abiure. Come far credere agli astanti e a tutta l'umanità che per ben dieci anni non hanno fatto altro che autocalunniarsi?

(...) La salvezza? Zinoviev e Kamenev, secondo il parere degli avvocati Pritt e Rosenmark, non potevano illudersi di salvare la propria vita confessandosi responsabili di delitti che non avevano commesso. E perché no? In passato gli imputati di molti processi avevano ottenuto la grazia dichiarandosi colpevoli sebbene fossero innocenti. La maggior parte di coloro che hanno seguito nei vari paesi il processo di Mosca, sperava che i condannati sarebbero stati graziati. Lo stesso si può dire dell'URSS. L'indomani stesso dell'esecuzione dei Sedici, il "Daily Herald" pubblicava: "I Sedici, oggi giustiziati, sono stati convinti sino all'ultimo di ottenere la grazia... Si riteneva che il decreto promulgato cinque giorni fa e che dava loro diritto di firmare la domanda di grazie, avesse appunto lo scopo di risparmiarli".

Anche a Mosca dunque lo si sperò fino all'ultimo. I governanti avevano provocato e alimentato quelle speranze. Testimoni riferiscono che i condannati accolsero la condanna a morte con calma, come se l'avessero ritenuta inevitabile; capivano che solo una simile sentenza avrebbe potuto avvalorare le loro teatrali confessioni. E non capivano, o piuttosto si sforzavano di non capire, che solo l'esecuzione della condanna avrebbe potuto avvalorare quella sentenza. Pare che Kamenev, il più cauto di loro, avesse nutrito seri dubbi sull'esito di tutto quell'ambiguo armeggio. Anch'egli dovette chiedersi molte volte: "Stalin oserà farlo?". Stalin osò.

Nei primi mesi del 1923 Lenin, malato, aveva deciso di intraprendere contro Stalin una lotta decisiva. Temeva che io fossi incline a cedere e il 5 marzo mi avvertì: "Stalin fingerà di giungere a un compromesso e poi ci tradirà". Questa frase definisce perfettamente il metodo politico di Stalin, specialmente per quanto riguarda i Sedici. Il compromesso



egli lo raggiunse con gli imputati tramite i giudici istruttori, dopo di che li tradì con l'aiuto del boia.

Gli accusati conoscevano i suoi metodi. All'inizio dal 1926, quando Zinoviev e Kamenev rupero pubblicamente con Stalin, la sinistra dell'opposizione si chiese con quale dei due gruppi sarebbe stato possibile costituire un Blocco. Mrachkovskij, eroe della guerra civile, disse: "Né con l'uno né con l'altro: Zinoviev fuggirà, Stalin tradirà". Frase profetica! Zinoviev divenne nostro alleato e infatti molto presto prese la fuga. Mrachkovskij fece altrettanto, così come molti altri. Quei "fuggiaschi" tentarono di allearsi a Stalin che stabilì con loro un finto "compromesso" e in seguito li tradì. Gli accusati bevvero fino alla feccia il calice delle umiliazioni. Dopo di che vennero eliminati.

Niente di complicato, come si vede, in questa macchinazione, la quale non esige altro che un regime totalitario, vale a dire la soppressione di ogni libertà di critica, la subordinazione militare degli accusati, dei giudici istruttori, degli esperti, del procuratore, dei magistrati, ad una sola persona; il monolitismo della stampa la cui pressione terrorizza gli accusati e ipnotizza l'opinione pubblica.

(...) Può darsi che esista su questa terra un certo numero di eroi capaci di sopportare tutte le torture fisiche e morali e di accettare supinamente che esse vengano estese alle loro mogli e ai loro figli... Non lo so... Le mie considerazioni personali mi insegnano che la capacità di resistenza del sistema umano è limitata. Tramite la GPU, Stalin può ridurre le sue vittime in un tale stato di tremenda disperazione, di umiliazione, di vergogna, che l'accettazione del peggiore dei crimini – sia che esso comporti la prospettiva di una esecuzione, sia che lasci l'ombra di una probabilità di salvezza – diviene l'unica soluzione possibile. A meno che non si concepisca l'idea di un suicidio, come fece Tomskij! Joffe vi era ricorso in precedenza, alla pari di due miei segretari, Glasman e Butov, di mia figlia Zenaide e molti altri. O il suicidio, o la prostrazione morale, non vi è altra scelta. E non dimenticate che nelle prigioni della GPU, il suicidio è quasi sempre un lusso inaccessibile!

I processi di Mosca non disonorano la rivoluzione, essendo essi frutto della reazione. Non disonorano la vecchia guardia del bolscevismo; essi dimostrano soltanto che i bolscevichi sono fatti di carne e di ossa e che non resistono indefinitamente alla minaccia di morte. I processi di Mosca disonorano soltanto il regime politico che li ha concepiti: un bonapartismo privo di coscienza e di scrupoli! I condannati a morte sono caduti maledicendolo.

Appendice

Anche Lenin fu assassinato da Stalin?

L'articolo di Trotzky che riportiamo di seguito apparve per la prima volta sulla rivista americana Liberty Library del 10 agosto 1940, esattamente 11 giorni prima che lo stesso Trotzky fosse assassinato. Scritto nell'autunno del 1939 per la rivista Life questo articolo non fu allora pubblicato a causa delle accuse che Trotsky rivolgeva direttamente a Stalin.

Operazione Jagoda

Per tutto il corso dei dieci anni del mio attuale esilio, gli agenti letterari del Cremlino si sono sistematicamente sgravati della necessità di rispondere in modo pertinente a ciò che scrivo sull'Urss con l'alludere al mio "odio" per Stalin. Tuttavia io e Stalin siamo stati separati da eventi tanto scottanti da bruciare e ridurre in cenere tutto ciò che di personale c'era tra noi. Stalin è mio nemico. Ma mio nemico è anche Hitler e così anche Mussolini, assieme a tanti altri. Nei confronti di Stalin non provo oggi nulla di più personale di quanto provi nei confronti del Generale Franco o del Mikado.

In questo articolo presento alcuni fatti allarmanti, tratti dalla storia del modo in cui un rivoluzionario di provincia è diventato il dittatore di un grande paese. Ogni fatto menzionato, ogni riferimento e citazione, può essere convalidato o da pubblicazioni sovietiche ufficiali oppure da documenti conservati nei miei archivi.

L'ultimo periodo della vita di Lenin fu pervaso da un intenso conflitto con Stalin, che culminò in una completa rottura tra loro. Come sempre, non vi era in alcun modo nulla di personale nell'ostilità di Lenin per Stalin.

Ma col procedere del tempo, Stalin prese ad approfittare sempre più delle possibilità offertegli dalla sua posizione per vendicarsi dei suoi oppositori. A poco a poco, Lenin si convinse che certi aspetti di Stalin lo rendevano un nemico diretto del partito. Da ciò maturò la sua decisione di ridurre Stalin a membro qualsiasi del Comitato Centrale.

La salute di Lenin andò improvvisamente peggiorando verso la fine del 1921. Il primo colpo apoplettico giunse nel maggio 1922. Per due mesi non fu in grado di muoversi, parlare o scrivere. In luglio cominciò lentamente a riprendersi. In ottobre tornò dalla campagna al Cremlino e riprese a lavorare. In dicembre aprì il fuoco contro le persecuzioni di Stalin. Prese posizione contro Stalin sulla questione del monopolio del commercio estero, e per il prossimo Congresso del partito stava preparando un discorso che sarebbe stato "una bomba contro Stalin".

“Diciamolo francamente – scrisse Lenin il 2 marzo – il Comitato di Ispezione non gode al giorno d’oggi di autorità alcuna. Non abbiamo una istituzione peggiore del Comitato di Ispezione del Popolo”. A capo del Comitato c’era Stalin, che capì perfettamente le implicazioni di un simile linguaggio.

A metà dicembre del 1922 la salute di Lenin lo costrinse ad assentarsi dalle riunioni. Immediatamente Stalin ne approfittò per nascondergli una quantità di informazioni. Vennero prese misure per bloccare le persone più vicine a Lenin. Lenin ardeva di sdegno e ne fu profondamente allarmato. La sua principale fonte di preoccupazione era Stalin, il cui comportamento andava facendosi tanto più sfrontato quanto più gravi si facevano i rapporti dei medici sulla salute di Lenin. In quei giorni Stalin era cupo, rabbioso, con la pipa serrata tra i denti e una luce sinistra negli occhi colmi di sospetto. Si decideva del suo destino.

Alcune righe dettate da Lenin il 5 marzo 1923 a uno stenografo di fiducia annunciavano seccamente l’interruzione di qualsiasi “rapporto con Stalin, come persona e come compagno”. Questa nota è l’ultimo documento di Lenin che sopravviva. La notte seguente perse nuovamente la capacità di parola.

Il cosiddetto “testamento” di Lenin venne scritto a due riprese durante la sua seconda malattia: il 25 dicembre 1922 e il 4 gennaio 1923.

“Stalin essendo diventato Segretario generale – dichiara il testamento – ha concentrato nelle proprie mani un potere enorme, e non sono certo che egli sappia sempre come usare quel potere con sufficiente cautela”.

Dieci giorni dopo Lenin aggiungeva un Post-scriptum: *“Stalin è troppo duro, e questo difetto, sopportabile nei rapporti fra noi comunisti, diventa intollerabile nella sua funzione di segretario generale. Per questo io propongo ai compagni di riflettere sulla possibilità di rimuovere Stalin da questa carica e di nominare in sua vece un uomo che, sotto tutti i rapporti, si distingue da Stalin per qualità superiori, cioè sia più paziente, più leale, più cortese, più sollecito verso i compagni, meno volubile. Questa circostanza può sembrare una bazzecola priva di significato, ma io penso che per prevenire una scissione, e dal punto di vista dei rapporti tra Stalin e Trotzky che io ho esaminato più avanti, non lo sia affatto, a meno che non si tratti di una bazzecola che potrà acquistare un peso decisivo”.*

Quando Stalin lesse questo testo proruppe in espressioni volgari contro Lenin. Non soltanto il testamento non riuscì a chiudere la lotta intestina, che era ciò che Lenin voleva, ma la fece crescere fino a livello febbrile. Stalin non poteva più dubitare che il ritorno all’attività di Lenin avrebbe per lui significato la morte politica. Solo la morte di Lenin avrebbe potuto sgombrargli la via.

Seguì giorno per giorno il corso della seconda malattia di Lenin attraverso il medico che aveva in comune, il dott. Gaitier.

“È possibile, Fedor Alexandrovich, che questa sia la fine?”, gli chiedevamo di tanto in tanto mia moglie e io.

“Questo è assolutamente impossibile dirlo. Vladimir Ilich può rimettersi in piedi. Ha un organismo possente”.

“E le sue facoltà mentali?”.

“Fondamentalmente, resteranno intatte. Forse non ogni nota manterrà la sua purezza precedente, ma il virtuoso resterà un virtuoso”.

Tuttavia, in una riunione dei membri del Politburo, Zinoviev, Kamenev ed io, Stalin ci informò (dopo l’uscita del segretario) che Lenin lo aveva chiamato all’improvviso chiedendogli del veleno.

Lenin stava di nuovo perdendo la capacità di parola, considerava la sua situazione senza speranza, prevedeva l’approssimarsi di un altro infarto, e non aveva fiducia nei suoi medici. La mente era perfettamente lucida e soffriva intollerabilmente. Così riferì Stalin.

Ricordo ancora quanto straordinario, enigmatico e inadatto alle circostanze mi apparve allora il volto di Stalin. Recava stampato un debole sorriso, come una maschera. Vedo di fronte a me il pallido e silenzioso Kamenev, che amava sinceramente Lenin, e Zinoviev, sconcertato, come in tutti i momenti difficili. Sapevano già della richiesta di Lenin? O era una sorpresa anche per gli alleati nel triumvirato, oltre che per me?

“Ovviamente, non possiamo neppure prendere in considerazione una richiesta del genere!”, esclamai. “Gaitier non ha perso le speranze. Lenin può ancora riprendersi”.

“Tutto questo gliel’ho detto” replicò Stalin, non senza un moto di fastidio. “Ma lui non vuole intendere ragioni. Quel vecchio sta soffrendo. Dice che vuole avere il veleno a portata di mano. Lo userà quando sarà convinto che la sua situazione è senza speranza”.

“Quel vecchio sta soffrendo”, ripeté Stalin, fissando vagamente un punto alle nostre spalle. Non votammo nulla, dato che non si trattava di una riunione formale, ma ci separammo con l’intesa implicita che non potevamo neppure prendere in considerazione l’idea di procurare del veleno a Lenin.

“In ogni modo, è fuori discussione”, insistetti: “potrebbe cedere a uno stato d’animo passeggero e compiere un passo irrevocabile”.

Solo pochi giorni prima Lenin aveva scritto la sua spietata postilla al testamento. Alcuni giorni dopo ruppe qualsiasi relazione personale con Stalin. Perché mai, di tutte le persone, avrebbe dovuto rivolgersi per la sua tragica richiesta proprio a Stalin? La risposta è semplice: vedeva in Stalin l’unica persona che l’avrebbe esaudita, giacché Stalin era direttamente interessato a farlo. Al tempo stesso è possibile che volesse mettere alla prova Stalin: quanto alacremenente avrebbe Stalin approfittato di questa possibilità? In quei giorni Lenin non pensava soltanto alla morte, ma al destino del partito.

Ma Lenin chiese davvero del veleno a Stalin? O l’intera versione venne inventata da Stalin per prepararsi l’alibi? Poteva non aver ragioni di temere una verifica, dal momento che nessuno poteva porre domande a Lenin malato.

Più di dieci giorni prima dei famosi processi di Mosca, Stalin aveva confessato a Kamenev e Dzerzinski, a quel



tempo suoi alleati, che il suo più grande piacere nella vita era di tener d'occhio un nemico, preparare meticolosamente ogni cosa, vendicarsi spietatamente e poi andarsene a dormire.

Durante l'ultimo grande processo inscenato nel marzo 1938, un posto speciale nel banco degli imputati era occupato da Genrikh Jagoda. Un qualche segreto legava Stalin a Jagoda, che aveva lavorato nella Ceka e nel GPU per sedici anni, dapprima come capo assistente e poi come capo effettivo, e sempre come il più fidato aiutante di campo di Stalin contro l'opposizione. Il sistema delle confessioni di crimini mai commessi è manualmente opera di Jagoda, se non frutto del suo cervello. Nel 1936 Stalin ricompensò Jagoda con l'Ordine di Lenin; nel 1935 lo aveva elevato al grado di Commissario Generale della Difesa dello Stato – vale a dire Maresciallo della Polizia Politica. Nella persona di Jagoda veniva innalzata una nullità, disprezzata da tutti. I vecchi rivoluzionari scambiarono degli sguardi colmi di indignazione. Al tempo della grande “purga” Stalin decise di liquidare il suo collega di colpe, che sapeva troppe cose. Nell'aprile 1937 Jagoda venne arrestato, e infine giustiziato.

Durante il processo venne rivelato che Jagoda, un ex farmacista, aveva uno speciale armadio dei veleni da cui estraeva fiale che consegnava ai suoi agenti. Aveva a sua disposizione vari tossicologi, per i quali aveva organizzato un laboratorio speciale, fornendolo dei mezzi senza limite e senza controllo. È ovviamente impensabile che Jagoda potesse aver messo in piedi una impresa del genere per sue esigenze personali.

I sospetti che Stalin potesse avere in qualche modo aiutato la forza distruttiva della natura nel caso di Maksim Gorkij, nacquero immediatamente dopo la morte del grande scrittore. Uno degli scopi sussidiari del processo Jagoda era quello di scagionare Stalin da tali sospetti. Dove le ripetute dichiarazioni di Jagoda, dei medici e degli altri accusati che Gorkij era “un amico intimo di Stalin”, una persona di fiducia, uno “stalinista” entusiasta.

Se anche solo la metà di tutto ciò fosse stato vero, Jagoda non si sarebbe incaricato di assassinare Gorkij, e ancor meno avrebbe affidato un simile complotto a un medico del Cremlino, che avrebbe potuto distruggerlo con una semplice telefonata a Stalin.

Durante il processo le accuse, come le confessioni, mi apparvero fantasmagoriche. Successive informazioni e analisi mi costrinsero a rivedere tale giudizio. Non ogni cosa nei processi era menzogna. Non ogni avvelenatore stava seduto al banco degli imputati. L'avvelenatore capo stava dirigendo il processo per telefono. Solo Jagoda è scomparso; il suo armadio dei veleni resta.

Nel processo del 1938 Stalin accusò Bucharin di aver ordito, nel 1918, un attentato alla vita di Lenin. L'ingenuo e ardente Bucharin venerava Lenin, lo adorava, e non poteva aver avuto ambiziosi disegni personali. Tutte le accuse dei processi di Mosca ripetono questo modello. Stalin si accorse che il mezzo migliore di fugare i sospetti su di lui era quello di ascrivere i crimini ai suoi avversari e di costringerli a “confessare”.

Lenin chiese il veleno – se davvero lo chiese – alla fine del febbraio 1923. Agli inizi di marzo era di nuovo paralizzato. Ma il suo possente organismo, sostenuto dalla sua inflessibile volontà, si ristabilì. Con l'approssimarsi dell'inverno cominciò lentamente a migliorare, a muoversi più liberamente; si faceva leggere e leggeva egli stesso; cominciò a recuperare la capacità di parola. I rapporti dei medici cominciarono a farsi sempre più speranzosi. Stalin era alla caccia del potere, tutto e a tutti i costi. Già lo aveva afferrato saldamente. Il suo scopo era vicino, ma il pericolo che emanava da Lenin era ancora più vicino. Al suo fianco stava il farmacista Jagoda.

La notizia della morte di Lenin mi sorprese mentre assieme alla moglie eravamo sulla strada del Caucaso, dove speravo di liberarmi di una infezione, la cui natura resta a tutt'oggi un mistero per il mio medico. Telegrafai immediatamente al Cremlino: “Stimo necessario tornare a Mosca. Quand'è il funerale?”. La risposta giunse dopo circa un'ora: “Il funerale avrà luogo sabato. Non farete in tempo a tornare. Il Politburo ritiene che a causa del vostro stato di salute dobbiate procedere alla volta di Sukkum. Stalin”. Perché tanta fretta? Perché proprio sabato? Ma non pensai di poter chiedere un rinvio del funerale solo per motivi miei personali. Fu soltanto a Sukkum che appresi che era stato spostato a domenica.

Da tutti i punti di vista era più sicuro tenermi distante finché il corpo fosse stato imbalsamato e le viscere cremate.

Quando chiesi ai medici, a Mosca, delle cause immediate della morte di Lenin, che non si aspettavano, non seppero cosa rispondermi. L'autopsia si svolse con tutti i riti necessari: se ne incaricò Stalin stesso. Ma i medici non cercarono il veleno. Davano per scontato che la politica stava al di sopra della medicina.

Non rinnovai i miei rapporti personali con Zinoviev e Kamenev fino a due anni più tardi, dopo la loro rottura con Stalin. Evitarono qualsiasi discussione sulla morte di Lenin. Solo Bucharin, ogni tanto, tete à tete, faceva strane e inaspettate allusioni. “Oh, tu non lo conosci Koba (Stalin)”, diceva col suo sorriso spaventato. “Koba è capace di qualsiasi cosa”.

Dopo che il tetto crolla e porte e finestre vanno in frantumi, è difficile continuare a vivere in una casa. Oggi soffiano venti di tempesta sull'intero pianeta. Tutti i tradizionali principi di moralità vanno degradandosi, e non solo quelli emananti da Stalin. Ma una spiegazione storica non costituisce una giustificazione. Anche Nerone era un prodotto della sua epoca. Ma dopo che morì le sue statue furono fatte a pezzi e il suo nome venne dappertutto cancellato. La vendetta della storia è più terribile della vendetta del più potente dei Segretari Generali.

(Lev Davidovic Trotzsky – 1939)

“La memoria degli uomini è generosa allorché misure drastiche sono poste al servizio di grandi scopi della storia. Ma invece la storia non perdonerà una sola goccia del sangue offerto al nuovo Moloch dell'arbitrio e del privilegio.

Il nostro senso morale trova la sua più alta soddisfazione nell'incrollabile convinzione che il castigo della Storia sarà proporzionato al delitto. La Rivoluzione aprirà tutti gli armadi segreti, riprenderò in esame tutti i processi, riabiliterà i calunniati, erigerà monumenti alle vittime, consacrerà una maledizione eterna ai carnefici. Stalin sparirà dalla scena sotto il peso dei suoi crimini, come l'affossatore della Rivoluzione e la figura più sinistra della Storia"

(Trotzsky, *Coyoacan, estate 1937*)

I mattatoi di Butovo e Kommunarka

Uno degli ultimi campi di sterminio, ufficialmente venuti alla luce dopo oltre mezzo secolo, è quello di Butovo, un ex poligono a 27 chilometri dal centro di Mosca. In decine di fosse comuni (lunghe 500 metri, larghe e profonde tre metri) furono interrati 25 mila corpi, secondo le cifre fornite dalle attuali "autorità". In realtà, gli scheletri scoperti sarebbero ben più di 200 mila.

Il campo della morte entrò in funzione all'inizio del 1937; fino ad allora le fucilazioni degli oppositori di Stalin avvenivano nei sotterranei della polizia segreta. A Butovo i condannati erano trasportati all'interno di camion chiusi con la scritta "pane" o "verdura"; le "quote" giornaliere di fucilazioni comprendevano centinaia di persone: nella lista del 21 settembre 1937 si trovano 429 nomi, e in quella del 23 ottobre 270. Nei documenti resi noti figurano anche i nomi di una trentina di italiani, antifascisti rifugiatisi in Russia e poi ritenuti "scomparsi".

A pochi chilometri di distanza si trova un altro campo della morte: quello di Kommunarka, dove venivano fucilati e sepolti gli stessi uomini della polizia segreta caduti in disgrazia. Vi si trova anche la dacia dove visse Jagoda, il primo della NKVD, fino a quando non venne fucilato assieme a tutti i suoi uomini e gettato in una fossa vicino alla casa.

Per Kommunarka si forniscono cifre ufficiali di 16 mila corpi inumati, ma le stime sono ben più alte, visto che i documenti di archivio e lo stesso campo sono strettamente sorvegliati dalla polizia del nuovo regime.

Cronologia del terrore staliniano

* Lenin subisce

un primo colpo apoplettico il 26 maggio del 1922. Torna al lavoro in settembre e attacca il piano di "autonomizzazione" di Stalin, che di fronte al problema dei rapporti fra le varie formazioni statali nate entro i confini della Russia, aveva progettato un "unico organismo economico su un territorio unificato con centro dirigente a Mosca" in grado di controllare tutte le altre repubbliche sovietiche.

Per Lenin vi era il pericolo di un ritorno dello "sciovinismo grande russo" e a sua volta propose una federazione a parità di diritti di tutte le repubbliche in una nuova unione (Unione delle repubbliche socialiste sovietiche). Stalin finì con l'accettare le modifiche di Lenin, rimproverandogli però un eccessivo "liberalismo nazionale".

Di nuovo ammalatosi nel dicembre del 1922, Lenin resta paralizzato nel marzo del 1923; sembra riprendersi di nuovo, ma il 21 gennaio del 1924 muore. Era stato sostituito in tutte le sue attività e responsabilità politiche da una troika formata da Zinoviev, Kamenev e Stalin. Trotzsky (già attaccato dalla maggioranza e sconfitto alla XIII Conferenza del partito) si sposta all'opposizione da sinistra, e per questo viene combattuto ed emarginato. Le questioni in discussione sono quelle dell'industrializzazione, atteggiamento verso i contadini, burocratizzazione del partito e dello Stato, rivoluzione mondiale.

* Sorgono immediatamente

contrastanti anche nella troika e Kamenev e Zinoviev si avvicinano a Trotzsky. Appoggiandosi a Bucharin e Rykov (favorevoli a una politica di sostegno ai contadini per lo sviluppo dell'agricoltura) Stalin combatte i compagni della troika come deviazionisti di sinistra. Nel 1926 li espelle dal Politburo; nel 1927 dal Comitato Centrale, e infine dal Partito.

A sua volta Trotzky viene deportato nel Kazakistan (1928) e poi esiliato fuori dall'Urss (1929). S. Kirov sostituisce Zinoviev alla testa dell'organizzazione del Partito a Leningrado.

* Gli approvvigionamenti

granari entrano in crisi alla fine del 1927 quando i contadini non consegnano grano a sufficienza per i mercati cittadini e per le esportazioni. La posizione di Stalin, di fronte al grave problema, è quella di combattere i contadini e di accelerare l'industrializzazione; Bucharin, al contrario, propone il metodo dell'incentivazione nelle campagne e un rallentamento della industrializzazione. In questo periodo, Bucharin è presidente del Comintern e direttore della "Pravda". I suoi sostenitori sono: Rykov, presidente del Consiglio dei ministri; Tomskij, alla guida dei Sindacati; Uglanov, a capo della organizzazione di Mosca. Gli sono vicini anche Kalinin, presidente del Soviet supremo e Vorosilov, commissario per le forze armate.



* Stalin attacca

queste posizioni come "deviazioni di destra", dapprima in senso generale e poi con il riferimento diretto a Bucharin. Nel gennaio del 1929, Bucharin cerca di mettersi in contatto con Kamenev, ex oppositore di sinistra; ma nell'aprile dello stesso anno il partito adotta ufficialmente la linea staliniana (collettivizzazione agricola ad ogni costo e industrializzazione accelerata). Bucharin e Tolskij, e successivamente anche Rykov, vengono relegati a incarichi secondari. Sconfitta ogni opposizione, il gruppo stalinista controlla saldamente il partito.

* Il 1932 è l'anno critico

della collettivizzazione e della esecuzione del primo piano quinquennale. Milioni di contadini sono massacrati o deportati, le consegne di grano diminuiscono e gli allevamenti di bestiame semi distrutti. La miseria dilaga ovunque.

Comincia a serpeggiare una certa opposizione ai metodi di Stalin, e al XVII congresso del partito (gennaio 1934) Kirov, che si era opposto a nuove misure terroristiche, ottiene un grande successo personale. Il 1 dicembre dello stesso anno, Kirov viene assassinato nel suo ufficio di Leningrado.

* All'interno del partito

si scatena una vera e propria ondata terroristica contro l'ex opposizione di sinistra: Zinoviev e Kamenev vengono processati come mandanti ideologici dell'assassinio di Kirov. Espulsioni e arresti sono all'ordine del giorno.

Nell'agosto del 1935, Zinoviev e Kamenev vengono costretti a confessare i loro "delitti per sete di potere e illimitato rancore" contro il partito; riprocessati, saranno condannati a morte.

La repressione colpisce ora anche gli ex oppositori di destra; Stalin intanto sostituisce il capo della polizia, Jagoda, con Ezhov. Ha inizio, con la cosiddetta ezhovcina, uno dei periodi più spietati della repressione.

* Nel gennaio 1937

si svolge il processo contro Piatakov, Radek e altri: le accuse, e le confessioni, comprendono anche la complicità con i nemici e possibili aggressori stranieri, e le manovre degli imputati per restaurare il capitalismo nell'Urss. Dopo i suicidi di Tolskij e di Sergej Orgonikidze, anche Bucharin viene messo sotto accusa e arrestato in marzo. Si scatena il terrore di massa e le repressioni colpiscono quasi tutto il quadro dirigente dell'esercito.

* Bucharin, Rykov e Jagoda

sono processati nel marzo del 1938. Bucharin respinge le accuse infamanti di spionaggio, sabotaggio e assassinio, e viene fucilato con gli altri imputati. Anche Ezhov sarà in seguito sostituito con Beria: entrambi finiranno giustiziati (il secondo dopo la morte di Stalin).



Glossario di alcune sigle e termini russi

- **CEKA** – Commissione straordinaria o di emergenza. Primo organo dello Stato sovietico per la lotta alla controrivoluzione.
- **GOSPLAN** – Commissione statale per la pianificazione.
- **GPU** – Direzione politica di Stato. Dal 1922 sostituisce la Ceka.
- **KOLCHOZ** – Azienda collettiva nelle campagne.
- **KOMSOMOL** – Unione comunista della gioventù.
- **NKVD** – Commissariato del popolo per gli affari interni. Dal 1934 comprendeva anche la polizia segreta.
- **ORGBJURO** – Ufficio di organizzazione. Uno dei tre organismi dirigenti del partito eletti dal Comitato Centrale.
- **PLENUM** – Sessione plenaria di un organismo collegiale.
- **POLITBJURO** – Ufficio politico eletto dal Comitato Centrale.
- **RSFSR** – Repubblica sovietica federativa socialista russa. Rappresentava la quasi totalità della Russia sovietica fino agli inizi degli anni Venti.
- **SOVKOZ** – Azienda sovietica (statale) nelle campagne.
- **SOVNARKOZ** – Organismo regionale di direzione economica.



Nel *Catalogo generale* delle Edizioni Prometeo sono presentate tutte le nostre pubblicazioni (libri, quaderni, opuscoli) con raccolte di documenti e analisi, studi critici ed elaborazioni teoriche, testi dai classici del marxismo.

Potete richiedere il Catalogo Generale delle Edizioni Prometeo direttamente a:

Associazione Internazionalista Prometeo,
via Calvairate 1, 20137 Milano

Sempre all'**Associazione Internazionalista Prometeo** o tramite il nostro sito web potete richiedere copie e/o sottoscrivere il vostro abbonamento alla nostra rivista semestrale "Prometeo" e al nostro giornale mensile "Battaglia Comunista".

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti senza scopo di lucro. Aiutaci con un contributo a titolo di liberalità.

I versamenti vanno effettuati in alternativa (specificando sempre la causale del versamento):

- su **conto corrente postale** n° 0010 2190 1853

- con **bonifico IBAN**: IT27M 07601 12800 001021901853
intestato a: "**Associazione Internazionalista Prometeo**"

e-mail: info@leftcom.org

sito web: www.leftcom.org/it

pagina facebook: **Battaglia Comunista**

Sostieni la nostra stampa!

I Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana

Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)

Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· Il processo ai comunisti italiani (1923)

L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)

La nascita del PCInternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.

Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.

L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· La scissione internazionalista del 1952. Documenti

La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· Vita e idee di Bruno Fortichiari

La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe

Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»

Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"

· Lenin nel cammino della rivoluzione

Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924. Il testo integrale della conferenza e un' a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924

· La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg (con una introduzione di Onorato Damen)

Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.

· Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato

Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.



· Le purghe staliniane

I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica

· 1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre

Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin... il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.

· Per una critica del maoismo

· Trotsky, trotskismo, trotskisti

L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO

· Foibe (2012)

La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.

Serie PRINCIPI

· **Natura e compiti del partito di classe.** Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria

Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia, fino alle tesi del PCinternazionalista.

· **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.** Le nostre posizioni sulla questione sindacale.

· **L'intervento - Il ruolo dei comunisti nelle lotte operaie e sui luoghi di lavoro**

· **Punti fermi.** il rapporto Partito-classe, lo stalinismo, le lotte di "liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti"

Documenti significativi per un primo approccio su tematiche politiche fondamentali.

· **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali

Serie MOVIMENTI

· **Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna (1977)**
Lo sciopero dei lavoratori calzaturieri e il movimento Assembleario della provincia di Alicante.

· **Oltre il pacifismo (2004)** - Per una critica politica della guerra e della società che la genera.

I comunisti di fronte alla guerra; la seconda internazionale e la prima guerra mondiale, la rivoluzione d'ottobre; la seconda guerra mondiale, i rivoluzionari e lo stalinismo; decadenza, crisi e guerra, il pacifismo. 64 pp.

· **La scelta nucleare (1986)** - Vantaggi e rischi dell'uso dell'energia nucleare.

· Messico, Chiapas e Zapatismo (1997)

· **Protagonisti e prospettive della rivolta argentina (2002).** La crisi economica in Argentina e la rivolta del proletariato 2001-2002.

· **Il Sessantotto (2008).** Ciò che ha dato e ciò che poteva dare. Un'analisi di classe.

Una rassegna di articoli e documenti, scritti nel vivo degli avvenimenti. Un contributo alla chiarificazione politica e uno stimolo all'approfondimento teorico di quegli eventi.

· **Speciale Pomigliano (2008).** Cronache di un'ondata di lotta.

Dai picchetti alle cariche della polizia: la lotta degli operai di Pomigliano contro il reparto confino di Nola.

· **Spontaneità giovanile e Partito rivoluzionario (2009).** Dagli anni 60 a Genova 2001.

Il commento dei principali eventi che hanno caratterizzato le proteste giovanili (2009)

Serie APPROFONDIMENTI

· **Scritti inediti sulle lotte operaie**, di F. Engels
(dal Labour Standard, maggio-luglio 1881)

· **Lavoro salariato e capitale**, di K. Marx

Testo integrale arricchito con note redazionali.

· **Lavoro produttivo e improduttivo nel modo di produzione capitalistico**

Un ampio studio con appunti e considerazioni supplementari.

· **Il sindacato nel terzo ciclo di accumulazione del capitale (1986).**

In appendice un estratto delle Tesi sulla tattica del Quinto Congresso del Partito Comunista Internazionalista, Milano, novembre 1982.

Libri

· **Onorato Damen: BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica.

· **Onorato Damen: Gramsci tra marxismo e idealismo**

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni.

· **AA.VV.: La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka.

· **Mauro Stefanini: Appunti e Spunti. CRITICANDO NEGRI (Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)**

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **1943-2013. Settant'anni contro venti e maree.** Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - due volumi, 900 pp. circa

· **Mauro Stefanini: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia - 180 pp.**

Per ordinare i nostri testi e per aggiornamenti sulle nuove pubblicazioni, consultare il nostro sito:

www.leftcom.org/it/store



I Quaderni Internazionalisti di PROMETEO



Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"

· Lenin nel cammino della rivoluzione

Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924. Il testo integrale della conferenza e un' a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924

· La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg (con una introduzione di Onorato Damen)

Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.

· Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato

Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.

· Le purghe staliniane

I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica

· 1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre

Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin... il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.

· Per una critica del maoismo

· Trotsky, trotskismo, trotskisti

L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO

· Foibe (2012)

La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.

Libri

· Onorato Damen - BORDIGA fuori dal mito.

Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica. Un libro di 170 pp.

· Onorato Damen - Gramsci tra marxismo e idealismo

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni. 158 pp.

· AA.VV. - La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka. 159 pp.

· Mauro Stefanini - Appunti e Spunti

CRITICANDO NEGRI

(Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt. 108 pp.

· Scritti scelti di Onorato Damen

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· Settant'anni contro venti e marea

Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - 2 volumi - 858 pp.

· Mauro Stefanini - Le radici spezzate: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia - 180 pp.



www.leftcom.org